

L'oro della Sicilia





L'antimafia parolaia di Berlusconi

Vito Lo Monaco

Agli enti locali, e probabilmente anche alle associazioni antiracket e antimafia, costituitisi parti civili nei processi di mafia saranno riconosciute solo le spese processuali senza altro risarcimento per il danno subito dalle attività mafiose. L'ha stabilito il Ministero della giustizia dopo la norma contenuta nel decreto sicurezza approvato nel luglio scorso. La prima vittima segnalata è il comune di Bagheria che non riceverà i 3 milioni di euro stabiliti dal giudice quale risarcimento e che gli amministratori avevano intenzione di destinare ad attività antiracket e al riuso sociale di beni confiscati.

È un ulteriore esempio dell'antimafia "flessibile" del Governo Berlusconi: decisa e larga a parole, stretta, quasi ostile, nei fatti e nelle sue azioni.

Infatti, col Governo Berlusconi una parte significativa dei capitali confiscati alle mafie sono state dirottate nel calderone del bilancio generale dello Stato, riducendo così la quota da destinare alle cooperative sociali assegnatarie dei beni confiscati, alle procure nei cui territori sono stati maggiormente perseguiti i mafiosi e alle forze di polizia.

È un modo quasi esplicito per dire agli enti locali e alle associazioni antimafia di non costituirsi parte civile e di mortificare l'attivismo repressivo. Naturalmente il Centro Pio La Torre e le altre associazioni persevereranno nella loro costituzione di parte civile. Sono sicuro che altrettanto faranno tutte le amministrazioni locali rette da democratici coerentemente antimafiosi, non solo perché obbligati da una legge regionale, ma perché impegnati dal loro ruolo storico e morale a contrastare la mafia e ogni suo legame con la politica, l'economia e la società e a chiedere allo Stato, ai suoi poteri, ordinamenti e corpi di non abbassare la guardia nella difesa della legalità.

Chiediamo la modifica dell'orientamento negativo manifestato sul risarcimento alle parti civili dal Governo, esso ha una valenza più generale: ne ridiscutano il Parlamento, le silenti commissioni antimafie nazionali e regionali, i partiti.

I risarcimenti alle vittime e agli enti locali sono stati disciplinati dopo molti anni l'approvazione Rognoni-La Torre (settembre 1982) e ha segnato l'evoluzione positiva dell'impegno dello Stato nel contra-

sto alle mafie, riconoscendo esplicitamente il danno sociale e morale procurato dalle loro attività criminali. Ciò ha allargato il fossato tra la società civile e la criminalità organizzata. Per questo motivo è necessario impinguare il Fondo unico per la giustizia che gestisce i risarcimenti destinati agli enti locali, alle vittime di mafia, all'apparato di sicurezza anche attraverso la vendita di quei beni confiscati non immediatamente destinabili, al loro riuso e gestione sociale.

Il Governo, riducendo la conquista civile dei risarcimenti alle vittime a una mera questione monetaria, indebolisce l'azione di contrasto dello Stato e accresce l'area di scetticismo della società civile. Inoltre non supportando adeguatamente la costituzione di parte civile degli EELL e delle associazioni antimafia

tende a non riconoscere il valore storico dell'antimafia popolare e sociale che è riuscita a isolare la mafia e a conseguire l'obiettivo di impegnare in senso antimafia non solo le amministrazioni locali più esposte come Gela, Bagheria, ma anche tante altre, sino a rendere matura la legge regionale che obbliga gli enti locali a costituirsi parte civile.

Com'è risaputo nessuna legge può rendere cogente un obbligo morale senza una coerente volontà politica.

Infatti, l'antimafia per ogni governante e amministratore è impegno etico che sarà disatteso se non è sostenuto da una coerente volontà politica.

L'esempio del Governo Berlusconi è illuminante: ha indebolito la difesa antimafia con diverse leggi tra cui quella della depenalizzazione del falso in bilancio, con lo scudo fiscale che proteggerà il rientro dei capitali insanguinati della mafia e ora con le proposte di limitazione delle intercettazioni e della libertà di stampa.

Se a tutto questo aggiungiamo l'imperativo della Gelmini "a scuola non si fa politica" sembra rivedere i cartelli che campeggiavano nei bar durante il ventennio fascista.

I democratici, di destra e di sinistra, assieme alle forze sociali, ai comitati antimafia- che non si trastullino più con la ricerca di riconoscimenti formali!- chiamino finalmente tutta la società civile del paese a una mobilitazione democratica.

Dal blocco dei risarcimenti alla depenalizzazione del falso in bilancio e allo scudo fiscale. Ai soliti proclami di facciata il Cavaliere ha fatto seguire solo interventi che indeboliscono la lotta ai boss

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 32 - Palermo, 21 settembre 2009
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gigi Bellasai, Vincenzo Borruso, Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Vincenzo Noto, Salvatore Sacco, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Margherita Spagnuolo Lobb, Maria Tuzzo.

In fumo il mega-affare dei termovalorizzatori Così Lombardo rivede i progetti di Cuffaro

Giusy Ciavarella

Gestione riaffidata ai sindaci, riduzione degli Ato rifiuti che da ventisette passeranno a nove, contrattazione con gli istituti di credito a cui sarà chiesto di anticipare le somme per ripianare i deficit pregressi accumulati dalle società d'ambito con le aziende che lavorano nel settore dei rifiuti, passaggio dalla Tarsu alla Tia e, infine, azzeramento della gara per la realizzazione dei quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto avviare il nuovo ciclo di smaltimento.

Sono queste le nuove linee dettate dal governo di Raffaele Lombardo che ha deciso di rimettere mano al piano rifiuti ereditato dal suo predecessore, il senatore dello scudocrociato, Totò Cuffaro. Una piccola rivoluzione che ha avuto come centro nevralgico proprio l'annullamento delle quattro gare per la realizzazione dei mega-impianti bandite dall'Arra, l'agenzia regionale per i rifiuti. Proprio all'Arra, infatti, il governatore Lombardo, ha dato mandato di chiudere il rapporto con le ditte che, negli anni passati, avevano vinto la gara. Una decisione, quest'ultima, che pare non sia andata giù al gruppo industriale Falck che, nei giorni scorsi ha annunciato battaglia legale facendo sapere di avere preso la decisione di portare la Regione in tribunale. Il colosso industriale che si era aggiudicato la prima gara nel 2002 per la realizzazione dei termovalorizzatori di Palermo, Casteltermini e Augusta, ha infatti annunciato ufficialmente che ricorrerà contro la decisione della Regione e dell'Agenzia di rescindere unilateralmente i contratti. La Falck si è detta pronta a "intraprendere tutte le azioni necessarie per tutelare i propri interessi in tutte le sedi e3 per vedere riconosciuti i costi sostenuti e ogni altro danno". Alla Falck e alla Waste, azienda che avrebbe dovuto realizzare l'ultimo termovalorizzatore a Palermo, la Regione aveva riconosciuto in un primo momento 329 milioni di euro risarcimento. Ma della vicenda si è interessata anche l'Unione europea che ha obbligato la Regione a ripetere le gare che sono andate deserte. Da qui la decisione della giunta Lombardo di rescindere dai contratti senza versare i risarcimenti. Un quadro a cui si aggiungono le spaccature politiche che approderanno presto all'Ars. Alla ripresa dei lavori d'aula, infatti, sarà discusso il nuovo piano dei rifiuti e il decreto del governo che, di fatto, con un atto amministrativo e non attraverso una legge, ha messo mano al sistema dei rifiuti. "Riduciamo gli Ato a nove - ha



precisato Lombardo - così avremo maggiore omogeneità, maggiore semplificazione. Ma la cosa più importante del provvedimento varato dalla giunta è che ad occuparsi della gestione dei rifiuti saranno i sindaci. Oltre a rendere conto ai cittadini sull'efficienza del servizio si farà render conto del pagamento della tariffa. Questo - ha concluso - deve portare ad un riassorbimento del debito. Resta poi chiaramente la nostra libertà, finalmente, di contrattare liberamente con le stesse imprese".

Per Lombardo "in Assemblea si è perso troppo tempo, abbiamo dovuto assistere ad atteggiamenti, da parte di qualcuno, oltremodo ostruzionistici che certo non vanno nell'interesse dei siciliani e che ci hanno costretti a procedere per via amministrativa. Sono sicuro, tuttavia, che una larga maggioranza dei deputati condividerà le misure adottate dalla giunta". Il "caso" rifiuti, insomma, sembra avere messo ulteriore scompiglio all'interno del Pdl. Basti pensare che l'azzurro Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars, ha annunciato una conferenza stampa in cui si schiererà apertamente contro il provvedimento. Sulla stessa linea si muoveranno Fabio Mancuso, presidente della commissione ambiente e Marianna Caronia e c'è già chi giura che la battaglia possa coinvolgere anche il piano casa, con ulteriore ostruzionismo da parte della maggioranza che potrebbe boicottare la legge in aula. Favorevole al decreto si è invece dichiarata Confindustria che lo ritiene una chance per adeguarsi alle direttive europee.

Per quanto riguarda il deficit prodotto dagli Ato, e che ammonta a circa 900 milioni di euro, Lombardo ha sottolineato che "siamo sicuri che il nuovo sistema porterà a un servizio che avrà un bilancio quanto meno in pareggio, anche se noi riteniamo che potrà produrre utili contribuendo alla diminuzione del debito esistente". "Per il deficit pregresso, comunque, potremmo anche decidere di avvalerci di istituti di credito che anticiperanno i fondi, occupandosi poi di recuperare i tributi non pagati", ha concluso.

Non a caso la prima mossa il governatore l'ha compiuta nei giorni scorsi con l'assegnazione alla società di gestione Price Waterhouse dell'incarico di advisor per la certificazione dei debiti e dei crediti degli Ato. La società dovrà, in sostanza, individuare con certezza i debiti, poi sarà il governo, con i propri advisor storici tra cui Banca Intesa e Banca di Scozia, a valutare quali operazioni mettere in campo per recuperare le somme.



Rifiuti, commissione bicamerale d'inchiesta

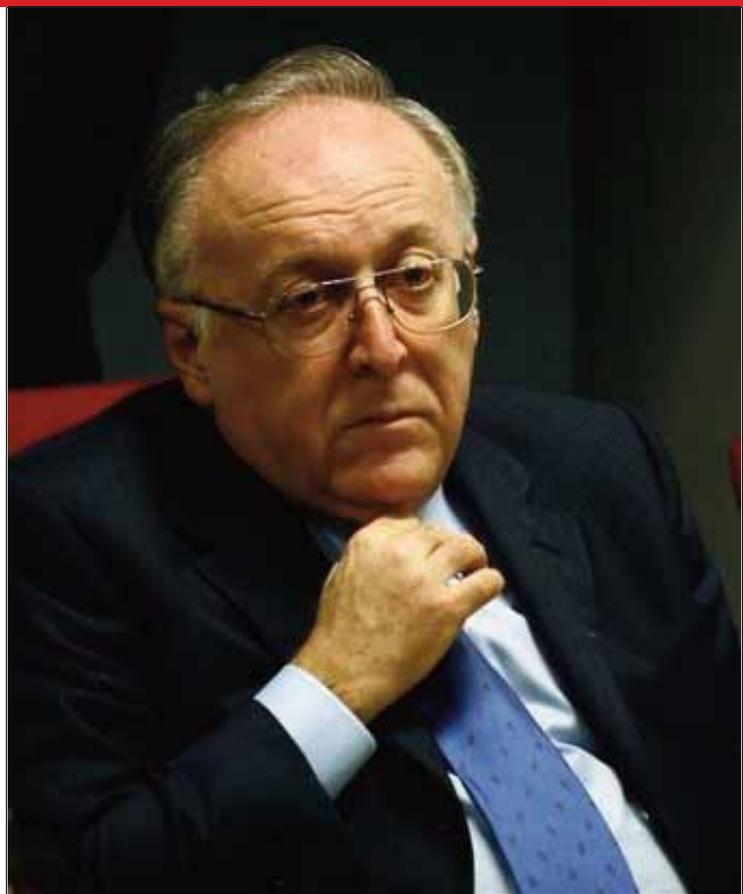
Nel mirino l'irregolarità e gli illeciti ambientali

Ecomafie, illeciti ambientali, irregolarità nel ciclo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Vuole vederci chiaro la commissione bicamerale d'inchiesta, guidata da Gaetano Pecorella, che è giunta a Palermo per avviare le prime audizioni che metteranno nero su bianco tutte le informazioni che riguardano il settore. Mentre si profila una battaglia legale tra la Regione e il gruppo Falck per la rescissione del contratto con cui si sarebbero dovuti realizzare tre dei quattro termovalorizzatori in Sicilia, la commissione bicamerale ha già ascoltato il prefetto, Giancarlo Trevisone e il questore, Alessandro Marangoni. Subito dopo sono stati sentiti anche i procuratori generali di Palermo e Caltanissetta, oltre ai magistrati che si occupano delle indagini sulle ecomafie.

Nel secondo turno delle audizioni, sempre in Prefettura, è stata la volta del sindaco di Palermo, Diego Cammarata, mentre il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo ha di fatto disertato l'incontro suscitando accese polemiche. Al posto del governatore, sono stati sentiti gli assessori regionali alla presidenza e al territorio e ambiente, Gaetano Armao e Mario Milone che si sono recati in Prefettura accompagnati da una precisazione da parte di Lombardo stesso che si affrettava a precisare "la massima disponibilità a collaborare per la risoluzione dei problemi dei rifiuti pur nell'impossibilità oggettiva a partecipare all'audizione".

"E' stata fatta un'ampia discussione – ha spiegato il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo – abbiamo illustrato lo stato delle indagini ed il nostro punto di vista sulle invadenze della mafia nel ciclo dei rifiuti". "Cosa Nostra – ha precisato Messineo – si inserisce nel ciclo dei rifiuti prevalentemente attraverso il controllo delle attività accessorie e infiltrandosi nei lavori di appalto e nelle altre strutture preposte allo smaltimento". Messineo si è poi soffermato sui mezzi investigativi della procura di Palermo definendoli "carenti" rispetto alla mole di lavoro. "Né – ha continuato – possiamo impiegare più magistrati su questo versante proprio per via della carenza d'organico".

Ma la stoccata più dura Messineo la riserva alla pubblica amministrazione "che – spiega – dovrebbe collaborare alla repressione dei reati sia sotto il profilo della prevenzione che sotto il profilo del monitoraggio. Qui, invece, il quadro non è ottimale perché ci sono organismi, come il Noe dei carabinieri, che svolgono egregiamente il proprio compito, ma gli altri organismi non sempre forni-



scono prestazioni soddisfacenti". Secondo il presidente Gaetano Pecorella "il quadro complessivo è allarmante per quanto riguarda le disfunzioni della Pubblica amministrazione nella gestione del traffico dei rifiuti, pare meno allarmante, ma andremo avanti in questa direzione, per ciò che attiene la presenza diretta della mafia nel senso che in sintesi la mafia c'è, ma non in misura particolarmente allarmante rispetto ad altre attività di cui si occupa". Pecorella ha spiegato che in Sicilia occidentale "se non ci sono i termovalorizzatori, se la grande discarica di Bellolampo è esaurita e non si possono fare altre discariche prima o poi il problema sarà un grande problema e può darsi che in quel momento la mafia finora presente in maniera occasionale, vista anche l'inefficienza della pubblica amministrazione, risolva lei stessa il problema portando i rifiuti da qualche altra parte". Secondo Pecorella, "la criminalità non ha regole né morali né economiche, pensa solo al profitto e al modo più conveniente per realizzarlo per lei e per gli imprenditori che se ne servono".

G.C.

Troppe discariche non sono in regola L'Unione europea bacchetta la Sicilia

Maria Tuzzo

L'Unione europea ha attivato una nuova procedura di infrazione contro lo Stato e la Regione. Sotto accusa sono finite una novantina di discariche (o ex discariche), capillarmente distribuite sul territorio, che a Bruxelles risultano non in regola con le norme comunitarie di tutela dell'ambiente. La Sicilia rischia, oltre al danno ambientale, «ingenti sanzioni pecuniarie» come ha scritto nei giorni scorsi il dirigente generale del ministero dell'Ambiente, Marco Lupo, in una lettera al presidente Raffaele Lombardo. Le discariche sotto accusa sono state create prima del 2001 o fra il 2001 e il 2003 ma secondo la Regione sono per lo più già chiuse. Solo 13 sarebbero ancora attive in attesa dei termovalorizzatori: su queste tuttavia l'Agenzia dei rifiuti, diretta da Felice Crosta, assicura che «non ci sono irregolarità con le norme ambientali» e non rischierebbero la chiusura. Ma Bruxelles ritiene che anche quelle chiuse siano pericolose se non rispettano le norme antinquinamento.

Da qui la condanna e la successiva procedura di infrazione attivata dall'Unione europea, che fotografano anche un settore dove i controlli sono difficilissimi e spesso «non esaustivi» come ammettono l'Agenzia e l'assessorato regionale all'Ambiente.

Nel 2008 la Corte di giustizia europea ha condannato lo Stato, e a cascata la Regione, perché non si sono adeguate a due norme del 2001 e del 2003 che imponevano alle discariche la redazione di un piano di adeguamento che assicurasse la tutela dell'ambiente circostante. Misure di prevenzione - come l'impermeabilità del sito e la copertura dei rifiuti in deposito - che devono essere attuate e persistere anche dopo la chiusura delle discariche e verificate per 30 anni. Secondo la Commissione europea, che ha scritto al ministro degli Esteri Franco Frattini, le discariche non in regola realizzate prima del 2001 sono 61 e altre 28 sono nate entro il 2003 senza adeguarsi alle norme.

Anche dopo la condanna la Regione non ha fornito al ministero e a Bruxelles le risposte attese. L'adeguamento alla sentenza non è avvenuto: per questo il ministero dell'Ambiente ricorda adesso a Lombardo che «secondo l'Agenzia dei rifiuti al 1 ottobre scorso 28 discariche non erano a norma». Poco o nulla si sa anche di quelle non in regola con le norme del 2001. E dunque, prosegue la lettera, «si richiama l'attenzione sulla gravità della procedura di infrazione in atto». Se lo Stato subirà la maximulta annunciata, attiverà la procedura di danno erariale «su coloro che saranno ritenuti responsabili dalla Procura generale della Corte dei Conti». Il ministero ha imposto alla Regione con la lettera del 27 aprile scorso di trasmettere i dati sui piani anti-inquinamento di queste discariche



entro oggi.

Ma su questi siti i controlli non stanno funzionando. Salvatore Raciti, dirigente dell'Agenzia, ammette che «abbiamo chiesto ai gestori e alle Province di fornire i dati e abbiamo ottenuto risposte non sempre esaustive».

Anche alla Regione non è andata meglio. Nell'agosto scorso l'assessorato all'Ambiente proprio per adeguarsi alla sentenza di condanna della Corte di giustizia ha chiesto ai gestori e alle Province gli stessi dati: «Non ha risposto quasi nessuno - ammette Vincenzo Sansone, all'epoca dirigente del servizio - e comunque le poche risposte non risolvevano il problema».

Sulla base della sentenza pronunciata a Bruxelles le discariche andavano chiuse o adeguate alle norme. I controlli spettano alle Province e all'Agenzia regionale per l'ambiente: l'Agenzia dei rifiuti ha invece funzioni di coordinamento. Le poche notizie in possesso aumentano i dubbi sull'attività di queste discariche. Secondo dati che l'Agenzia per i rifiuti sta ancora elaborando, nel 2001 erano attive 172 discariche che dovevano adeguarsi alle norme europee. Poi via via si sono ridotte fino alle attuali 13. In generale, alla fine degli anni Novanta, in Sicilia ne esistevano molte di più - quasi 350 - e quelle su cui l'Agenzia non riesce ad avere informazioni dettagliate sarebbero oggi circa 130: chiuse, o che dovrebbero esserlo. Quindi molte di più di quelle nel mirino di Bruxelles, secondo cui in mancanza dell'adeguamento alle norme, anche quelle chiuse non sono potenzialmente meno pericolose.

L'ombra delle cosche sulla megadiscarica abusiva scoperta a Caltagirone

Siringhe monouso, guanti in lattice usa e getta e tubicini di plastica sono stati trovati tra le circa 50 mila tonnellate di rifiuti scoperti dalla Guardia di finanza di Caltagirone sotterrati in un fondo incolto nei pressi del fiume Gornalunga.

Per i militari delle Fiamme gialle il ritrovamento «lascia presupporre che ci possano essere anche tracce di rifiuti ospedalieri». I rifiuti, secondo i primi accertamenti, sarebbero stati seppelliti «in tempi non recenti».

Saranno i tecnici dell'Agenzia regionale per l'ambiente a stabilire i tipi di rifiuti seppelliti, la loro tossicità e il tasso di inquinamento del fondo, che si trova tra coltivazioni di meloni bianchi e allevamenti.

Il sito è stato scoperto dagli investigatori osservando il territorio su Google Earth: il fondo si presentava in maniera irregolare e ha insospettito i militari della Guardia di finanza che prima hanno eseguito un sopralluogo e poi disposto gli scavi.

Discariche stracolme e il groviglio degli Ato hanno affossato il sistema dei rifiuti nell'isola



In tutto il territorio della provincia di Palermo da gennaio il governo ha esteso le norme a suo tempo varate per fronteggiare la crisi di Napoli. Denuncia per chi abbandona in strada rifiuti ingombranti, per quelli pericolosi scatta l'arresto. La discarica dove si conferisce l'immondizia è quella di Bellolampo: 130 mila metri quadrati, capace di ospitare 2,6 milioni di metri cubi di immondizia. La quarta vasca di raccolta è in via di saturazione. Si stima che potrà accogliere rifiuti ancora per un anno e mezzo. Il termovalorizzatore che li dovrebbe sorgere, però, non sarà pronto prima di quattro anni. È stato dichiarato lo stato di emergenza che consente di utilizzare la discarica in deroga ai limiti massimi previsti dalla legge.

Sono soltanto tre, una per ogni ambito territoriale, le discariche autorizzate in provincia di Agrigento e si trovano a Siculiana, a Campobello di Licata e a Sciacca. Soltanto quella di Campobello, quest'estate, dopo che era ormai satura, era stata chiusa. L'as-

essorato regionale al Territorio ha però poi dato il via alla costruzione della quarta vasca di contenimento. L'agitazione degli operatori ecologici sta però riempiendo da tre giorni la discarica abusiva del Parco dell'Addolorata.

La raccolta dei rifiuti a Trapani funziona senza disagi. A Enna i rifiuti dell'intera provincia - dove opera la società d'ambito Ennauno - vengono conferiti nella discarica di Cozzo Vuturo. I problemi, nei mesi scorsi, sono nati dal mancato pagamento degli stipendi agli operatori. La raccolta va a singhiozzo per la mancanza del carburante dei mezzi di Siciliaambiente, società che ha in affidamento il servizio di raccolta. Una discarica per 21 comuni a Siracusa, dove tutti i centri della provincia conferiscono i rifiuti, 300 mila metri cubi l'anno, nel sito di contrada «Costa Gigia», una struttura privata ad Augusta. Il presidente dell'Ato rifiuti Siracusa 1, Enzo Giudice, però, non sembra preoccupato. «La discarica - spiega - ha una capacità residua di 700 mila metri cubi quindi per oltre due anni non ci saranno problemi». Satura la discarica di Siracusa, in contrada Cardona, per evitare emergenze, invece, sono già in "cantier" i progetti per ampliare le discariche di Floridia e Francofonte. Due le discariche aperte in provincia di Ragusa, Cava dei Modicani nel capoluogo, e Pozzo Bollente a Vittoria. Un altro sito, quello di San Biagio a Scicli, necessita di lavori di messa in sicurezza. L'Ato Ragusa Ambiente - come conferma il presidente Giovanni Vindigni - attiverà, a breve, il centro di compostaggio di Vittoria e, successivamente, quello di Ragusa. A Catania dopo l'emergenza la situazione sembra tornata alla normalità. Ma c'è da mettere in ordine il sistema degli ambiti territoriali ottimali. Sono quattro in provincia: Catania 2 «Aci Ambiente», Catania 5 «Kalat Ambiente», Catania 1 «Jonja Ambiente» e Catania 3 «Simeto Ambiente».

Il Comune di Messina scarica da 3 anni circa alla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, insieme con una trentina di comuni della fascia tirrenica. Il sito è disponibile sino alla sua saturazione o sino alla revoca della concessione, e con la carenza di fondi di Palazzo Zanca nei prossimi mesi potrebbe non poter più utilizzare la discarica.

Ecoreati, ogni giorno in Italia se ne compiono settantuno

Sono 25.776 gli ecoreati accertati nel 2008, quasi 71 reati al giorno, tre ogni ora. Circa la metà (più del 48%) in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, il resto si spalma "democraticamente" su tutto il territorio nazionale. Il 2008 è l'anno dei record per le inchieste contro i trafficanti di rifiuti pericolosi che ammontano a 25, con un fatturato che supera i 7 miliardi di euro. La montagna di scorie industriali gestite illegalmente dalla «Rifiuti Spa» in un solo anno ha raggiunto la vetta di 3.100 metri, quasi quanto l'Etna. Non è mai stata così alta. Sono solo alcune delle cifre del rapporto Ecomafia 2009 di Legambiente, presentato nei giorni scorsi a Roma. Ammonta a 20,5 miliardi di euro l'incasso totale dell'ecomafia, ovvero di quei 258 clan censiti da Legambiente nell'ultimo anno (19 in più rispetto all'ultimo dossier presentato). Dal dossier in positivo emerge la maggiore efficacia degli interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine. Aumentano infatti gli ar-

resti, passati dai 195 del 2007 ai 221 del 2008 (+13,3%) e i sequestri: dai 9.074 del 2007 ai 9.676 dello scorso anno (+6,6%), mentre diminuiscono il numero di reati ambientali (dai 30.124 del 2007 ai 25.766 del 2008). «Il fatturato totale dell'ecomafia non è mai stato così alto ed è cresciuto a livelli record proprio nell'anno più nero per l'economia mondiale - ha detto il responsabile dell'Osservatorio Ambiente e legalità di Legambiente, Sebastiano Venneri -. Segno che il business degli ecomafiosi non conosce congiunture sfavorevoli». Sul fronte "archeomafia", sono 1.031 i furti accertati con un lieve calo del 5% rispetto al 2007 quando furono 1.085. In testa il Lazio, seguito da Lombardia, Toscana, Piemonte e Campania. Sono aumentati invece i furti nei musei (21 a fronte dei 13 nel 2007), parzialmente compensati da un +55% di tesori di archeologia recuperati.

G.C.

Legambiente assegna gli "Oscar per il riciclo" In Sicilia promossi quattro comuni trapanesi

Roberta Sichera

Anche quest'anno Legambiente ha assegnato gli "Oscar per il riciclo" ai comuni che hanno saputo gestire meglio lo smaltimento dei propri rifiuti. La classifica compilata dall'associazione ambientalista, viene elaborata in base alla percentuale dei rifiuti riciclati dalle comunità locali, ma anche secondo le opere ed i servizi realizzate per valorizzare i materiali recuperati dalla raccolta differenziata. Il rapporto che fa parte integrante del Dossier "Comuni ricicloni 2009", oramai appuntamento consolidato dal 1994, e patrocinato dal Ministero dell'Ambiente, è stato presentato lo scorso 18 luglio a Roma. Per diventare "comune riciclone" occorre avere superato la soglia del 45 per cento di raccolta differenziata avviata al riciclaggio nell'anno 2008. Per tenere conto delle diverse realtà economiche e regionali, la distribuzione dei riconoscimenti è avvenuta secondo la grandezza demografica dei comuni e sulla base di macro-fasce geografiche: le regioni del nord, quelle del centro e del sud. Con una percentuale del 64 per cento, è il Veneto a sveltare in cima alla classifica delle regioni che hanno superato la soglia della raccolta differenziata, seguito dalla Lombardia con circa il 25 per cento ed il Friuli Venezia Giulia con il 22 per cento. La Sicilia figura, invece, al 15esimo posto con l'1,3 per cento di raccolta differenziata e con soli quattro comuni promossi. Si tratta di Gibellina che ha ottenuto il 61 per cento, Salaparuta con il 63,5 per cento Poggioreale con il 61,5 per cento e Santa Ninfa con il 53,1 per cento. "Nonostante i buoni e spesso ottimi risultati di molte amministrazioni che ogni anno partecipano a questo monitoraggio - ha detto Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente - a livello nazionale sono ancora troppi i rifiuti". Così, se al Nord, dal rapporto si evince che l'attività della raccolta differenziata avviata al riciclaggio è in aumento, sofferente è invece la situazione per il meridione ed in particolare per la Sicilia. Secondo Legambiente, infatti, dei rifiuti urbani prodotti nell'isola, solo il 6,1 per cento verrebbe differenziato, mentre il 93 per cento smaltito in discarica e del quale solo lo 0,6 per cento sarebbe incenerito. In Sicilia, un premio speciale è stato assegnato al Consorzio Belice Ambiente Spa che, dal 2005, gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti in undici comuni della provincia di Trapani. La società che serve un bacino di oltre 130mila persone, infatti, secondo l'associazione avrebbe attivato un buon sistema per la raccolta differen-



ziata, in particolare per la raccolta del legno. L'anno scorso, solo nel comune di Castelvetrano sono stati avviati al recupero circa 762 tonnellate di materiale legnoso. "Solo con la raccolta differenziata - sottolinea Giuseppe Messina, portavoce di Legambiente Palermo - si può risolvere il problema dei rifiuti in Sicilia. Basta leggere i dati recenti dei Comuni, che hanno iniziato a fare la raccolta differenziata spinta, per avere la certezza che anche nella nostra isola si può". Riciclare quindi si può, anzi si deve. Naturalmente si potrebbe aprire un dibattito sul valore di questa classifica, ma certamente non si può ignorare la funzione educativa e di stimolo per la coscienza ambientale dei cittadini.

Per Legambiente, infatti, le comunità locali che hanno attivato servizi di raccolta differenziata ed hanno partecipato al progetto, di fatto sono riusciti ad evitare l'emissione in atmosfera di 2,8 milioni di tonnellate di CO₂, pari al 6 per cento dell'obiettivo del protocollo di Kyoto per l'Italia. A questo risultato si aggiungerebbero quasi sette milioni di tonnellate di rifiuti sottratte al business discarica.

Perché la produzione differenziata arranca al Sud

Secchio della spazzatura un pò più leggero: ogni italiano nel 2007 ha prodotto 4 chili in meno di immondizia con 546 kg pro-capite contro i 550 del 2006. Si ferma anche la crescita in valore assoluto della produzione che a livello nazionale nel 2007 si è attestata a 32,5 milioni di tonnellate con un incremento, rispetto all'anno precedente, di appena lo 0,1% pari a «sole» 40 mila tonnellate. Migliora poi la raccolta differenziata che arriva a quota 27,5% con il Nord che guida con oltre il 40% e il sud ancora all'11%. Menzione speciale però alla Sardegna passata dal 9,9% del 2005 al 27,8%. Nonostante i rilievi Ue, la discarica resta in Italia il sistema di gestione più diffuso (raccolge il 46,7% del totale dei rifiuti prodotti) con il Lazio che la usa per l'83% e la Lombardia, all'opposto, al 10%. Ancora raro il ricorso all'incenerimento dei rifiuti (10,3% pari a 3,9 milioni di tonnellate). Questa la fotografia 2007 scattata dal Rapporto Rifiuti annuale pubblicato dall'Istituto

per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

DISCARICA: migliora la differenziata, diminuiscono i rifiuti in discarica che però continua ad essere la forma più diffusa di gestione, raccogliendo nel 2007 il 46,7% del totale, con un calo del 2,4% rispetto all'anno precedente (meno 614 mila tonnellate, merito quasi esclusivo del Nord Italia). Già nel 2006 il numero di discariche in esercizio era diminuito di 34 unità, di cui 23 al Sud e addirittura 15 nella sola Sicilia, mentre in Campania il loro numero è stato molto variabile causa l'emergenza.

RIFIUTI SPECIALI: sono in aumento; nel 2006 erano 73,4 milioni di tonnellate quelli non pericolosi, 9,2 milioni quelli pericolosi, e 52 milioni i rifiuti provenienti da attività di costruzione e demolizione, per un totale di oltre 134 milioni.

Il riciclaggio dei rifiuti che non funziona

Ultimi in Europa per la raccolta del vetro

Maddalena Maltese

Ultimi nel riciclaggio del vetro, penultimi in quello della carta e lontanissimi dagli obiettivi europei sul riciclaggio, in Sicilia si ricicla appena il 6,1% dei rifiuti prodotti. Il rapporto Ispra 2008, che elabora i dati sul ciclo della spazzatura ed analizza le politiche applicate alla differenziazione, colloca la Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane, seguita solo dal Molise. L'Europa aveva fissato l'obiettivo del 45% di rifiuti da riciclare nel 2007 e del 50% nel 2009. L'Italia si attesta al 27,5%, con il Trentino che supera gli standard europei con il 55% di differenziazione e un sud Italia fermo all'11,6%.

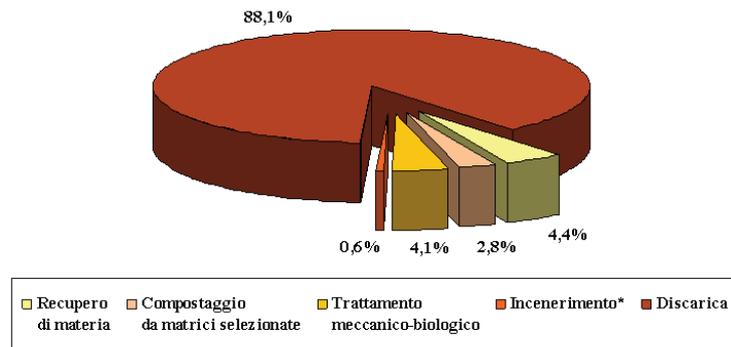
I siciliani hanno prodotto, nel 2007, 2milioni 695 tonnellate di rifiuti, 22mila in meno rispetto all'anno precedente. Il sacchetto nero per ogni abitante dell'isola è risultato più leggero: 536 kg rispetto ai 542 del 2006. Ma se la produzione è diminuita, allineandosi in tal senso alla media nazionale, che attesta la produzione sui 546kg per abitante, un dato in controtendenza è quello di Catania, primo capoluogo di provincia italiano per produzione procapite, 804kg. Primato che la città etnea mantiene anche per la Sicilia: ogni catanese getta nel cassonetto 600kg di rifiuti. Napoli, di cui abbiamo conosciuto le emergenze, nella classifica stilata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale risulta solo diciottesima.

A proposito della gestione, la discarica risulta essere ancora il sistema di smaltimento maggiormente utilizzato: sono 2milioni e mezzo le tonnellate di rifiuti che vengono depositate nei 28 sedimenti sparsi nell'isola. E anche se nel 2007 ben 15 siti di deposito sono stati chiusi, il 93% della spazzatura ha questo unico destino, un dato distante anni luce dalla Lombardia che in discarica deposita solo il 10%, con un tasso di popolazione e di produzione ben superiore al nostro. L'incenerimento è applicato in parte solo nel messinese e appena 2 sono gli impianti siciliani deputati al trattamento meccanico biologico.

Sul fronte della raccolta differenziata i siciliani differenziano per 32,8kg all'anno, mentre in Veneto e Trentino siamo sugli oltre 250kg procapite, mentre la media nazionale è di 150. Stilando la classifica delle province siciliane il podio spetta ad Agrigento, prima con 10,8% di materiale riciclato, seconda Trapani con 7,7% e terza Enna, ultima Caltanissetta con appena il 2,9% anche se



Gestione di Rifiuti Urbani, anno 2007



* Il quantitativo incenerito è dato dalla somma di RU (tal quale, pretrattato, frazione secca) e CDR.

Fonte: ISPRA

nell'ultimo anno i progetti messi a punto dall'Ato nisseno le hanno fatto guadagnare qualche punto. Scorrendo i dati sulle prime città siciliane vediamo che Palermo a fronte di 700 mila tonnellate di rifiuti prodotte, ne differenzia solo 46 mila, mentre il restante 660 mila resta indifferenziato. Catania differenzia 39 mila tonnellate per una produzione di 649 mila e Messina 12mila a fronte di 343mila tonnellate. e Siracusa differenziano appena 7 mila tonnellate. Catania è la provincia più virtuosa per il recupero di materia, seguita da Palermo, ultima sempre Caltanissetta con appena 3mila tonnellate.

La tassa sui rifiuti è stato uno dei temi più complessi del rapporto, perché in Sicilia quattro province adottano ancora la Tarsu, cioè a Ragusa, Siracusa, Palermo e Caltanissetta i cittadini pagano la spazzatura in base ai metri quadrati dell'abitazione di residenza. Gli altri capoluoghi Enna, Trapani, Messina, Catania, Agrigento hanno cominciato ad introdurre la Tia, la tassa di Igiene Ambientale calcolata non solo sull'estensione dell'abitazione, ma sulle persone che effettivamente vi abitano e differenzia inoltre le case private da aziende e uffici. L'imposta, prevista da un regolamento europeo, è stata adottata da 121 comuni e solo nel 2005 ben 80 città sono passate alla Tia. Nella parte del rapporto dedicata ai piani finanziari regionali, la Sicilia ha ricevuto un punteggio pari a zero, poiché nessun documento è stato inviato all'agenzia, nonostante la regione dal 2002 si sia dotata di un piano regionale per la raccolta e abbia ingaggiato un commissario delegato per l'emergenza rifiuti e a tutela delle acque. Il piano tariffario provinciale non è stato inviato da alcuna provincia siciliana, ma i rilievi effettuati su 173 comuni del Sud mostrano comunque un aumento tariffario sproporzionato ai risultati. Le regioni del sud sono quelle dove il servizio rifiuti costa di più circa 135 euro per abitante, mentre in Trentino si pagano 110 euro. Nel sud il servizio di igiene urbana costa 24 euro al chilo, in Trentino 22, ma i risultati sono ben differenti. Intanto aspettiamo ancora i cassonetti intelligenti, le eco piazze, i centri ecologici multimediali previsti nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 e annunciati come rivoluzione verde nel maggio 2008 dalla regione. Per ora il futuro più che verde appare nero, influenzato forse dall'orribile colore dei sacchetti della spazzatura che si ammassano senza tregua nelle nostre strade.

Riciclaggio di denaro: in testa la Lombardia

Molte operazioni sospette nel settore dei rifiuti

Chiara Furlan

Sono 14.602 le segnalazioni di operazioni sospette per riciclaggio o finanziamento al terrorismo arrivate all'Unità di informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia nel 2008. Si tratta di un dato in crescita: il 16% in più rispetto al dato 2007, cioè circa 2.000 segnalazioni in più. Le regioni dalle quali provengono più segnalazioni sono la Lombardia (3.700) e il Lazio (2.000) anche se "la loro posizione è coerente con il loro peso nell'economia nazionale".

E molte delle operazioni sospette si sono svolte nel settore smaltimento rifiuti (154). Sono i dati principali riportati nella relazione al ministero dell'Economia del Comitato per la sicurezza finanziaria trasmessa di recente al Parlamento. Complessivamente il numero di segnalazioni ricevute dal 1997 è di 84.000 unità e di queste 3.700 riguardano sospette attività di finanziamento al terrorismo (360 segnalazioni solo nel 2008). Delle 14.602 segnalazioni circa 1.000 sono state archiviate (941 nel 2007). Inoltre 27 sono stati i provvedimenti di sospensione delle operazioni segnalate su richiesta degli organi investigativi o dell'autorità giudiziaria. "Si tratta - spiega la relazione - di operazioni caratterizzate da un elevato grado di anomalie".

Ma l'attività di approfondimento ha comunque portato a ritenere necessario per circa 13.500 segnalazioni un "seguito investigativo" da parte della Guardia di Finanza e della Dia. La maggior parte delle segnalazioni sono arrivate dagli intermediari finanziari (il 78,5%) mentre al secondo posto cresce il contributo di Poste ita-



liane spa (11,5% dall'8,8% del 2007). "Risalta" l'aumento delle segnalazioni provenienti dalla Calabria (dal 2 al 3,4 per cento del totale) anche se il dato "appare ancora insufficiente in relazione al tasso di criminalità della regione e ai rischi di riciclaggio cui sono esposti gli intermediari finanziari". Per quanto riguarda il settore di attività, uno dei più segnalati (154) è quello dello smaltimento dei rifiuti. Un settore "particolarmente interessante per le organizzazioni criminali in ragione degli elevati profitti ottenibili".

La Uif, istituita presso la Banca d'Italia, è subentrata all'Ufficio italiano cambi dal primo gennaio 2008 ed opera nell'attività di ricezione, analisi e comunicazione alle autorità delle informazioni su ipotesi di riciclaggio o finanziamento del terrorismo internazionale.

Dossier Ecomafia: il business vale oltre venti miliardi l'anno

Sono 25.776 gli ecreati accertati nel 2008, quasi 71 reati al giorno, 3 ogni ora. Circa la metà (più del 48%) in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, il resto si spalma democraticamente su tutto il territorio nazionale. Il 2008 è l'anno dei record per le inchieste contro i trafficanti di rifiuti pericolosi, ben 25, con un fatturato che supera i 7 miliardi di euro. La montagna di scorie industriali gestite illegalmente dalla «Rifiuti Spa» in un solo anno ha raggiunto la vetta di 3.100 metri, quasi quanto l'Etna. Non è mai stata così alta.

Sono alcune delle cifre del rapporto Ecomafia 2009 di Legambiente. Ammonta a 20,5 miliardi di euro l'incasso totale dell'ecomafia, ovvero di quei 258 clan censiti da Legambiente nell'ultimo anno (19 in più rispetto all'ultimo dossier presentato).

Dal dossier in positivo emerge la maggiore efficacia degli interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine. Aumentano infatti gli arresti, passati dai 195 del 2007 ai 221 del 2008 (+13,3%) e i seque-

stri: dai 9.074 del 2007 ai 9.676 dello scorso anno (+6,6%), mentre diminuiscono il numero di reati ambientali (dai 30.124 del 2007 ai 25.766 del 2008). «Il fatturato totale dell'ecomafia non è mai stato così alto ed è cresciuto a livelli record proprio nell'anno più nero per l'economia mondiale - afferma il responsabile dell'Osservatorio Ambiente e legalità di Legambiente, Sebastiano Venneri -. Segno che il business degli ecomafiosi non conosce congiunture sfavorevoli e che quindi è necessario mettere in campo tutti gli strumenti possibili per combattere chi lucra avvelenando l'ambiente e mettendo a rischio la salute dei cittadini».

A livello nazionale i reati commessi sul fronte rifiuti, nel 2008 sono stati 3.911, quasi il 38% in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento stabile e solida al primo posto la Campania. Sono 1.267 le infrazioni accertate, con 1.685 persone denunciate e 625 sequestri.

Dal plutonio alle polveri di marmo in mare Pentito svela i "cimiteri" delle navi radioattive

Mafia e 'ndrangheta controllano i cimiteri delle navi radioattive. Leggendo gli atti delle indagini coordinate da Alberto Cisterna, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, basta per comprendere quale logica abbia mosso le navi dei veleni. Navi che dagli anni Ottanta hanno seminato lungo le coste del Mediterraneo e dell'Africa i loro carichi di rifiuti tossici e radioattivi. Meno facile è capire perché si sia dovuto aspettare vent'anni per seguire una pista che era stata indicata con chiarezza da tante inchieste e tanti pentiti. Nel 2000 l'indagine iniziata dalla magistratura di Reggio Calabria nel 1994, dopo una denuncia della Legambiente sulla Rigel, un'altra nave a perdere affondata per disfarsi di un carico radioattivo che non riusciva a trovare destinazioni lecite, fu archiviata, nonostante la gran mole di indizi, perché "mancava il corpo del reato". Difficile che le prove potessero emergere da sole visto che erano state seppellite con cura in una fossa del Mediterraneo. Ora però, grazie all'ostinazione della procura di Paola e dell'assessorato all'Ambiente della Regione, la "pistola fumante" è stata trovata: un piccolo robot è riuscito a fotografare il delitto sepolto a 487 metri di profondità, i bidoni della vergogna che spuntano dalla falla nella prua della Cunsky. Il teorema della prova irraggiungibile è crollato. "Per troppi anni i magistrati sono stati lasciati soli mentre i processi venivano insabbiati: a questo punto tutte le inchieste vanno riaperte", chiedono Enrico Fontana e Nuccio Barillà, i dirigenti della Legambiente che hanno denunciato molte sparizioni sospette di navi. "Devono intervenire la procura nazionale antimafia e il ministero dell'Ambiente, bisogna formare un'unità di crisi per il monitoraggio delle zone in cui all'aumento della radioattività corrisponde un picco di tumori. Vogliamo sapere la verità sui legami tra il traffico di rifiuti e di armi, le connessioni con il caso Ilaria Alpi e il trafugamento di plutonio e rifiuti radioattivi".

Buona parte del lavoro è già fatto: mettendo assieme le informazioni raccolte pazientemente dai magistrati di mezza Italia è possibile costruire la mappa dei cimiteri radioattivi dei nostri mari. Un elenco di affondamenti volontari, navi che spariscono nel nulla senza lanciare il may day, troppo lungo per essere citato in versione integrale, ma basta ricordare alcuni casi per avere un'idea di quello che è successo in questi anni. Nel 1985, durante il viaggio da La Spezia a Lomè (Togo), sparisce la motonave Nikos I. Sempre nel 1985 s'inabissa a largo di Ustica la nave tedesca Koralline. Nel 1986 è il turno della Mikigan, partita dal porto di Marina

di Carrara e affondata nel Tirreno Calabrese con il suo carico sospetto. Nel 1987 a 20 miglia da Capo Spartivento, in Calabria, naufraga la Rigel. Nel 1989 la motonave maltese Anni affonda a largo di Ravenna in acque internazionali. Nel 1990 è il turno della Jolly Rosso a spiaggiarsi lungo la costa tirrenica in provincia di Cosenza. Nel 1993 la Marco Polo sparisce nel Canale di Sicilia. Del resto fino agli anni Novanta c'era chi teorizzava la sepoltura in mare dei rifiuti radioattivi. La Odm (Oceanic Disposal Management) di Giorgio Comerio si presentava su Internet offrendo i suoi servizi di affondamento su commissione. Era già in vigore la Convenzione di Londra che vieta espressamente lo scarico in mare di rifiuti radioattivi, ma la Odm, che operava dal 1987, sosteneva che non si trattava di scarico "in" mare ma "sotto" il mare perché la tecnica proposta consisteva nell'uso di una sorta di siluri d'acciaio di profondità che, grazie al loro peso e alla velocità acquisita durante la discesa, s'inabissano all'interno degli strati argillosi del fondo marino penetrando a una profondità di 40-50 metri. Sarebbero trenta le navi «a perdere» utilizzate per smaltire rifiuti tossici e radioattivi nel bacino del Mediterraneo coinvolgendo 22 Paesi, tutti quelli rivieraschi. La scoperta del relitto di una nave colma di fusti che conterrebbero fanghi radioattivi, a meno di 11 miglia dalla costa calabrese, potrebbe essere infatti il primo elemento di un sistema messo in atto dalle organizzazioni criminali per lucrare in un business ultramilionario. Per Silvio Greco, biologo marino e assessore all'Ambiente della Regione Calabria, è ipotizzabile che il Mediterraneo sia stato trasformato in vero e proprio cimitero di scorie nucleari. «È l'intero bacino: dall'Adriatico al Tirreno dal Canale di Sicilia all'Egeo - argomenta - ad essere coinvolto nell'inabissamento delle navi dei veleni, problema che oggi si presenta in Calabria, scoperto solo grazie alla testardaggine della Procura di Paola e della Regione». A parlare da qualche anno dell'interessamento della 'ndrangheta in un affare gigantesco, lo smaltimento delle scorie nucleari, è stato il pentito Francesco Fonti, legato per quasi trent'anni alle cosche della 'ndrangheta di San Luca, per conto delle quali ha messo a verbale di avere partecipato ad operazioni di inabissamento di tre navi. Fonti, per le sue rivelazioni, potrebbe essere sentito a breve dal procuratore di Paola (Cosenza), Bruno Giordano, che ha ripreso in mano l'inchiesta sulle «navi pattumiera» fatte colare a picco con i loro carichi di morte.

La mappa degli affondamenti

Cunsky
la nave ritrovata tre giorni fa a 20 miglia al largo di Cetraro

● I relitti
✗ I siti di altri affondamenti sospetti

I fusti tossici fotografati nel relitto della Cunsky



- 1) **Cunsky**: la nave ritrovata tre giorni fa a 20 miglia al largo di Cetraro
- 2) **Mikigan**: partita da Massa Carrara, affondò il 31 ottobre 1986
- 3) **Rigel**: il 21 settembre 1987 affondò al largo di Capo Spartivento
- 4) **Rosso**: la motonave naufragò lungo le coste cosentine nel dicembre 1990
- 5) **Marco Polo**: affondata nel tragitto tra Barcellona e Alessandria il 14 marzo 1993
- 6) **Koralline**: la nave tedesca affondata il 7 novembre 1995 al largo di Ustica
- 7) **Aso**: carica di solfato ammonico, affondò al largo di Locri nel maggio del 1979
- 8) **Alessandro I**: naufragata al largo di Molfetta nel febbraio 1981
- 9) **Four Star**: in viaggio tra Barcellona e Antalya, affondata nel dicembre 1988



L'ambientalismo del fare degli "ecodem" siciliani

Luigi Bellassai

L'ambiente come nuova frontiera: un orizzonte inesplorato, uno slancio verso il futuro. L'ambiente come opportunità per la Sicilia che costituisce un'idea di futuro desiderabile. E' questo il punto di vista avanzato dell'ambientalismo politico dell'associazione ecologisti democratici che da quasi un anno opera in Sicilia e nel paese.

In questo passaggio stretto per il pianeta affermiamo con forza l'idea di un riformismo possibile che mette al centro la sostenibilità ambientale.

Un punto di vista forte che pone politicamente in discussione l'insostenibilità dello sviluppo a partire dalla Sicilia.

La Sicilia è un banco di prova difficile per la nostra associazione. Una regione nella quale si producono il 10% delle emissioni di CO2 del nostro paese (58 milioni di tonnellate), nella quale il numero di alberi per ettaro è il più basso d'Italia (760 contro i 1800 dell'Umbria), dove si consuma il maggior numero di chilometri quadrati di territorio, la terza regione d'Italia per numeri di ecomostri fuorilegge (oltre 2000), con una legge urbanistica superata che ingessa lo sviluppo ecologico e consente l'abusivismo, una terra che produce una elevata quantità di rifiuti e non incardina politiche ambientalmente e socialmente sostenibili.

In questa regione più che altrove è necessario che i progressisti acquisiscano il tema della sostenibilità come strategico per condurre una opposizione limpida e vigorosa, credibile nel prefigurare un'alternativa di governo e ricostruire il consenso.

Noi vogliamo contribuire a questo processo avviando un'azione politica costante che divulghi la consapevolezza della necessità di una modernizzazione energetica per la Sicilia attraverso le fonti rinnovabili, eolico, fotovoltaico, geotermico a bassa entalpia e progetti di miglioramento dell'efficienza energetica. Accompagnata da una diversificazione del mix dei combustibili fossili, dalla realizzazione dei rigassificatori necessari per l'approvvigionamento di gas naturale, per contribuire a costruire un modello energetico sempre più decentrato. Ugual determinazione è urgente nella gestione

In questa regione più che altrove è necessario che i progressisti acquisiscano il tema della sostenibilità come strategico per condurre una opposizione limpida e vigorosa.

del problema dei rifiuti attuando in fretta la riforma delle ATO, puntando sulla la raccolta differenziata (ferma al 6%) e realizzando gli impianti necessari compresi i termovalorizzatori. Su questi argomenti vanno denunciate responsabilità del governo regionale incapace di decidere e di assumersi responsabilità di scelte sbagliate e di dissipazione di denaro pubblico. Ma contemporaneamente va contestato un certo pseudo-ambientalismo capace solo di dire no a tutto e cavalcare paure irrazionali. Tutto ciò favorisce le organizzazioni criminali mafiose che sguazzano nell'inefficienza e nelle non scelte facendo affari d'oro anche nel campo dei rifiuti e dell'energia.

Altre questioni sono per noi prioritarie. La mobilità, il governo del territorio con la legge urbanistica regionale e il contrasto del rischio idrogeologico, la realizzazione del processo di "Agenda 21" nelle città migliorare la qualità della vita e l'ecologia urbana, la modernizzazione ecologica dell'agricoltura. Gli ambientalisti democratici sostengono la necessità di una buona infrastrutturazione soprattutto trasportistica in Sicilia dove - secondo il bilancio energetico della Sicilia, infatti, su quasi 17.500 Ktpe totali consumati il 41% è utilizzato per fini energetici mentre il 16% è utilizzato per i trasporti e solo il 15% per l'industria. Le infrastrutture non sono nemiche dell'ambiente soprattutto in una regione che mostra un deficit pauroso di strade autostrade sicure e di rete ferroviaria. E' necessaria una legge

quadro che innovi l'impostazione urbanistica legata ad un sistema vincolistico rigido (che non realizza gli standard e favorisce l'abusivismo senza opere di urbanizzazione) per passare al più moderno e dinamico principio perequativo.

Gli ecologisti democratici siciliani rappresentano quindi l'opportunità di far vivere un ambientalismo concreto e "del fare", non dentro un partito ma nella società, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nelle amministrazioni locali. Un'associazione che promuove un nuovo civismo ecologista a partire dagli stili di vita dei cittadini.

Questa è la nostra visione e la finalità del nostro impegno in Sicilia.

Rinviata al 3 ottobre la manifestazione Fnsi sulla libertà di stampa

Si terra' sabato 3 ottobre a Roma la manifestazione per la libertà di informazione, indetta dalla Federazione nazionale della stampa. La mobilitazione era prevista per il 19 settembre ed e' stata rinviata dopo l'attentato di Kabul costato la vita a sei militari italiani.

"Con profondo rispetto verso i caduti - ha dichiarato il segretario della Fnsi, Franco Siddi, nell'espressione di un'autentica, permanente volontà di pace quale condizione indispensabile di una in-

formazione libera e plurale capace di rappresentare degnamente i valori della convivenza civile, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, ha deciso, d'intesa con le altre organizzazioni aderenti (Cgil, Acli, Arci, Art. 21, Libertà e Giustizia e numerose associazioni sindacali, sociali e culturali), di rinviare ad altra data la manifestazione per la libertà di stampa".

La manifestazione si terra' alla stessa ora (dalla 16 alle 19) e sempre a Piazza del Popolo a Roma.

Pd Sicilia, il 25 ottobre le primarie regionali Forum con i quattro candidati alla segreteria

Davide Mancuso

Il 25 ottobre il Partito Democratico avrà un nuovo segretario regionale. Il successore di Genovese sarà scelto attraverso il meccanismo delle primarie. I quattro candidati a ricoprire la carica, Giuseppe Lumia, Giuseppe Lupo, Giuseppe Messina e Bernardo Mattarella, hanno partecipato ad un Forum organizzato dal Centro Studi Pio La Torre

“Il governo di centro-destra continua a sollevare elementi di preoccupazione facendo considerare il paese a rischio democratico con i continui attacchi alla magistratura e alla libertà di stampa – ha dichiarato nella sua introduzione al dibattito il presidente del Centro, Vito Lo Monaco – Le divisioni interne al centro destra stanno inoltre aprendo una nuova fase nella vita politica del Paese. Ecco perché siamo interessati alle vicende di un partito che può essere reale forza di alternanza. Ma questo partito, e il centrosinistra in generale, sono pronti a raccogliere e vincere questa sfida? E dal confronto interno, che sembra più una contesa tra uomini che tra programmi – ha continuato Lo Monaco – emerge una proposta di sviluppo di Sicilia profonda e non una mera indicazione di idee?”.

Stimolati dalle domande dei presenti i quattro candidati si sono confrontati sui programmi, sullo sviluppo economico e politico della regione, sulle possibili modifiche da apportare all'organizzazione interna del partito e sulle future possibili alleanze.

La registrazione integrale del Forum è disponibile presso il sito del Centro: www.piolatorre.it

IL RILANCIO DELLA SICILIA

“Dobbiamo essere capaci di spezzare quel “patto” secondo il quale il Nord produce e il Sud consuma attraverso il ciclo dell'illegalismo

– è il pensiero di Giuseppe Lumia - il modello, rilanciato da Bersani in questi giorni, secondo il quale si deve attuare una politica di redistribuzione delle risorse accumulate al Nord appartiene ad una logica vecchia e dannosa per il Mezzogiorno. La Sicilia deve tornare ad essere terra di produzione e sviluppo attraverso l'innovazione. Per far questo – continua Lumia - è fondamentale tornare ad investire sulla scuola, l'università, la ricerca e costruire un sistema infrastrutturale modernissimo. Per attuare questo programma è necessario che in Sicilia vi sia una nuova classe dirigente capace di coniugare legalità e sviluppo”.

Favorevole ad una politica di redistribuzione è invece Giuseppe Lupo: “La priorità del partito deve essere quelle di perseguire la giustizia e l'equità sociale, redistribuendo la ricchezza tra territori e ceti forti e deboli. Per far crescere il nostro Paese l'unica strada è quella di aiutare il Mezzogiorno ad avvicinarsi agli standard qualitativi, di vita, di sviluppo, di crescita economica e sociale del Nord,



tornando a mettere al centro di tutto il lavoro. Per ripartire da un vero sviluppo occorre valorizzare il territorio e l'autonomia degli enti locali”.

Per Bernardo Mattarella la priorità assoluta è quella “di classificarsi come un partito di sinistra e moderna che individui nel lavoro la base da cui far ripartire lo sviluppo della Regione, ponendo al centro del programma il benessere dei lavoratori dipendenti, precari e dei lavoratori autonomi artigiani. Dobbiamo ricucire – continua Mattarella – il tessuto del Paese recuperando le divaricazioni forti imposte dal governo dal punto di vista sociale”.

“Il partito – è l'idea di Giuseppe Messina – deve saper scegliere, rappresentare e concretizzare i bisogni e le necessità dei cittadini. Oggi sempre più famiglie chiedono aiuto alla Caritas, non riuscendo spesso a far fronte ai bisogni fondamentali. Dobbiamo pensare ad una formula per garantire un reddito minimo garantito e utilizzare in maniera diversa le forme di flessibilità del lavoro. Le opportunità per la nostra regione risiedono nel rilancio dell'attività agricola, nello sviluppo sostenibile e nella creazione di settori di microimpresa.

LA FORMA-PARTITO

“Il progetto di sviluppo della regione richiede un partito che sia presente in tutti i comuni e in tutti i quartieri della Sicilia – è l'idea di Giuseppe Lupo - un partito non burocratizzato, né romano centrico, né Palermo centrico. Girando in questi giorni la Sicilia mi accorgo di quanto sia lontano il Pd in molte province fuori da Palermo. Una situazione da cambiare radicalmente, il partito deve essere vicino agli amministratori locali, sia lì dove si governa, sia dove si fa opposizione.



Dai programmi alle possibili alleanze

Pensieri e parole dei contendenti

Lumia coniuga una nuova definizione per descrivere la struttura attuale del Partito, "centralismo correntizio": "L'attuale modello di partito è rovinoso per l'Italia e particolarmente per la Sicilia. Correnti romane, sotto capo-correnti regionali e provinciali... Si arriva nei territori in maniera devastante. In quest'ultimo anno e mezzo il partito non è esistito. Mancano i circoli e un rapporto tra la società e i consiglieri comunali e provinciali. Il centralismo correntizio deve saltare lasciando spazio ad un Partito-Paese che produca un classe dirigente regionale capace di rapportarsi con i cittadini e di trattare alla pari con gli organi nazionali del partito evitando che si ripetano forme di candidature calate dall'alto come in occasione delle ultime tornate elettorali".

"Arriviamo a questo congresso dopo aver perso 4 milioni di voti in 20 mesi – è la considerazione di Mattarella – in seguito ad una gestione di partito che ha fatto smarrire entusiasmo ed idee. Dobbiamo creare un partito a democrazia rappresentativa e non partecipata, dove siano legittimati i territori, i circoli e che non sia in mano ad un uomo solo. Concordo con Lumia sull'autonomia nella formazione delle liste elettorali. Non dovrà più accadere che i candidati in Sicilia non siano espressione del territorio. In futuro dovranno essere scelti attraverso il meccanismo delle primarie e non scelti a supporto dei dirigenti nazionali".



Per Messina "è necessario ridare ai circoli territoriali la funzione di interpretare e concretizzare i bisogni dei cittadini. Agire localmente e pensare globalmente. Sui temi importanti poi, il Pd deve avere una posizione comune votata dalla base senza ulteriori divisioni.

LE ALLEANZE

Un tema scottante è quello delle possibili alleanze con altri partiti, quali l'Udc per esempio.

"La vera alleanza va costituita con il tessuto sociale – è il pensiero di Lumia – un'alleanza con il mondo del lavoro non legata ad eventi elettorali, ma costruita quotidianamente, rapportandosi con i lavoratori, le associazioni industriali e antiracket e con quel mondo delle cooperative che utilizzano i beni confiscati che stanno esprimendo un nuovo modello di sviluppo a cui dobbiamo guardare con simpatia, anche se senza sconti. Dopo le alleanze sociali vengono quelle politiche cui un partito maggioritario deve per forza guardare. Ma senza sconti a Lombardo. Dobbiamo costruire un'autonomia sociale e culturale - continua Lumia - costruita sulla base di rapporti nuovi nella vita sociale e politica. Un riformismo siciliano in grado di affrontare la crisi, di rinnovare la politica, senza alcuna possibilità di alleanza con gli esponenti dell'ancien regime, nessun tipo di accordo con quel modo di fare politica tipica del cufarismo che ha prodotto solo disastri nella sanità, nella gestione

dei rifiuti, delle risorse europee e che ha soltanto svolto un ruolo di intermediazione burocratica".

"Il Pd – spiega Lupo – non è un partito di sinistra, è un partito di centro-sinistra che pertanto deve essere in grado di riunire tutti coloro che appartengono a quest'area, guardando per esempio ad Italia dei Valori. Quello che è certo è che non vi è spazio per alleanze con Lombardo, un finto autonomista che per risolvere i problemi della Sicilia compie per sette volte i pellegrinaggi a Palazzo Grazioli".

Per Mattarella è fondamentale che il Partito esprima una propria identità ambendo a diventare "il punto di riferimento di tutte quelle forze di sinistra che non sono rappresentate in Parlamento e che rappresentano il nostro primo interlocutore politico a differenza di Miccichè, alleanza che non servirebbe perché comporterebbe soltanto confusione e ambiguità. Dobbiamo avere idee più chiare nelle scelte sulle alleanze, non serve essere a ogni costo presenti nelle giunte se il prezzo da pagare è la mancanza di identità. Per questo è da escludere totalmente un possibile accordo con Lombardo il cui operato alla Regione è da considerare altamente fallimentare e che non ha portato sviluppo in nessuno dei settori produttivi della regione, nemmeno nella sanità".

Per Messina il Pd "deve essere un partito che detta l'agenda politica e che non la subisce. Che presenti il suo progetto politico e sia in grado su questo di costruire ipotesi di alleanze. Importante è però evitare i personalismi. La mia impressione è che ci sia molto più Pd fuori dal partito che dentro. Dobbiamo riconquistare quei cittadini e lo faremo soltanto quando riusciremo a capire e concretizzare le loro richieste".





Il territorio e i servizi socio-sanitari

Vincenzo Borruso

Il recente insediamento dei nuovi Direttori Generali delle Aziende Sanitarie Provinciali ha polarizzato l'attenzione dei cittadini soprattutto sui tagli e sugli accorpamenti degli ospedali. Ciò è avvenuto in quanto nella percezione dei cittadini il posto di maggior rilievo, finora, è stato assegnato agli ospedali. Spesso uniche strutture sanitarie alla quali rivolgersi quando la gravità del caso andava oltre le competenze del medico o del pediatra di famiglia.

Una visione settoriale della sanità nata dalla inesistenza, in molte parti della nostra regione, di strutture e servizi diversi di quelli ospedalieri. Ma anche dal fatto che, in molte comunità siciliane, gli ospedali, piccoli e grandi, sono nati e cresciuti con la partecipazione dei cittadini e con l'impegno concreto, anche economico di parecchie generazioni. Un legame che non dovrebbe essere dimenticato.

Ma la sanità è costituita anche da servizi che raggiungono i cittadini sui luoghi di lavoro, nella vita comunitaria, nell'immediato soccorso, nelle affezioni che necessitano di medici specialisti, di operatori socio-sanitari, di assistenza domiciliare affiancata all'opera dei medici di famiglia. La nostra speranza è che i nuovi Direttori Generali comprendano la necessità di curare il territorio in modo che tagli e accorpamenti ospedalieri siano vissuti sul piano pratico e su quello psicologico meglio di come sta avvenendo oggi.

La nostra speranza è che il sistema sanitario regionale si ricordi del numero non indifferente di cittadini siciliani disabili. Secondo l'Istat, fra il 2004 e il 2005, i disabili italiani con più di 6 anni di età viventi in famiglia e nei presidi socio-sanitari ammontavano a 2 milioni e ottocentomila. Di essi, 310 mila erano siciliani. Nel quinquennio trascorso la situazione sarà cambiata in peggio sia per la maggiore sopravvivenza di soggetti disabili per trauma, sia per l'aumento medio della vita che avrà incrementato la quota di anziani non autosufficiente, la cui percentuale è la più alta fra i disabili.

La disabilità, come è noto, si esprime in vari modi. Fra questi il confinamento, l'impossibilità di lasciare il proprio letto, la propria sedia, la propria abitazione; difficoltà nelle funzioni quotidiane (lavarci, fare il bagno, mangiare); limitazione del movimento, che obbliga il soggetto colpito ad una assistenza continua per gli spostamenti dal letto alla sedia a rotelle, per uscire dalla propria abitazione, svolgere un'attività di studio o lavorativa; difficoltà nella

comunicazione, con limitazione della vista, dell'udito, della parola.

Si tratta di situazioni nelle quali l'assistenza socio-sanitaria svolge una funzione fondamentale nella garanzia di un dignitoso svolgimento della vita sociale e di difesa della salute personale e familiare. La legge che nel 2000 si è data il nostro paese per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali ha avuto proprio questo obiettivo. Suo scopo principale è, oltre, la semplice assistenza del singolo, anche il sostegno della persona all'interno del proprio nucleo familiare. Dà concretezza alla legge l'istituzione di un fondo nazionale per le politiche sociali. Un fondo dal quale, a nove anni dalla sua costituzione, la Sicilia non è riuscita che a spendere solo il

primo triennio. Le risorse della legge avrebbero dovuto essere spese in un piano socio-sanitario che non è mai stato elaborato. Quanto si è speso, inoltre, non ha avuto il conforto di decisioni approvate in contemporanea dai due Assessorati regionali interessati, quello della sanità e quello della famiglia. E, quindi, senza valutazioni di carattere epidemiologico, senza nessuna armonizzazione fra impegni finanziari strettamente medici e impegni sociali che sui primi avrebbero avuto anche una funzione preventiva di sprechi e interventi inappropriati.

Il valore della legge è stata sottovalutata e ne è dimostrazione l'utilizzo che se n'è fatto

proprio nell'assistenza domiciliare integrata ai cittadini disabili. Nell'anno 2000 (dati Istat) il numero degli assistiti in Sicilia è stato di 4.777, poco più di 9 per mille abitanti, contro la media italiana di quasi 42 per mille, la media emiliana del 22, la media lombarda di 50, del Veneto 47, etc. Nel 2006, la media italiana è stata del 70 per mille, la media emiliana del 141, quella lombarda dell'81, del Veneto del 115, etc. La Sicilia, in sei anni, passa al 21 per mille e condivide la posizione con la Campania una delle regioni con "piano di rientro", che passa dall'11 per mille al 21.

A parte sprechi e malaffare, risultano esemplari le situazioni di regioni che fra i motivi causa dei loro deficit debbono includere lo scarso interesse per i servizi sul territorio, l'illusione che l'ospedale sia l'unica struttura in grado di garantire la salute e la vita dei propri cittadini.

La speranza è che i nuovi Direttori Generali comprendano la necessità di curare il territorio in modo che tagli e accorpamenti ospedalieri siano vissuti sul piano pratico e psicologico meglio di come sta avvenendo oggi

Bando per la gestione dei terreni confiscati Protocollo d'intesa tra Libera e alcuni comuni

Gilda Sciortino

Scadono alle 12 di lunedì 28 settembre i termini per partecipare al bando relativo alla costituzione di una cooperativa sociale per la gestione di terreni confiscati a Cosa nostra, nelle provincie di Catania e Siracusa. A rendere possibile questa iniziativa è la sottoscrizione, da parte delle Prefetture di Catania e Siracusa, dei Comuni di Lentini, Belpasso, Motta Sant'Anastasia e Ramacca, e dell'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", di un protocollo d'intesa grazie al quale esprimere la volontà di attivare, su terreni agricoli e fabbricati rurali, gestioni produttive a fini sociali, attraverso l'assegnazione ai sensi della legge 109/96 degli stessi ad una cooperativa sociale di nuova costituzione. Imprimendo in tal modo un nuovo impulso operativo al concreto ed immediato utilizzo sociale dei beni confiscati.

Grazie, poi, al contributo economico della Monte Paschi Asset Management SGR S.p.A. il progetto "Libera Terra Catania – Siracusa" potrà più facilmente avviare e realizzare il percorso formativo volto all'acquisizione di capacità professionali per la gestione dei beni. Nello specifico sono necessari 1 agronomo (rif.01), 1 operaio agricolo qualificato (rif.02), 1 apicoltore (rif.03), 2 operai agricoli comuni (rif.04), da reperire tra lavoratori svantaggiati, inoccupati e disoccupati. Per il primo è necessaria la laurea in scienze agrarie o forestali, mentre per le altre tre figure è richiesta solo la licenza elementare.

Costituiranno titoli preferenziali l'esperienza lavorativa nel settore attinente il profilo d'interesse, come anche nel mondo dell'associazionismo e della cooperazione in generale, ma con particolare riferimento all'utilizzo di beni confiscati alla criminalità organizzata; l'appartenenza alle categorie di lavoratori previste dalla legge 381/91 per la costituzione di cooperative sociali; l'essere familiare di vittima di mafie e criminalità organizzate; risiedere in uno dei Comuni promotori del bando (Belpasso, Ramacca, Motta Sant'Anastasia e Lentini).

Il corso di formazione sarà gestito e realizzato da "Libera" e si articolerà in una fase d'aula e in un'altra 'on the job'. La prima si svolgerà in aula, nei territori della provincia di Catania e/o di Siracusa, mentre lo stage sui terreni dislocati nei quattro comuni in



questione. La frequenza sarà obbligatoria, la partecipazione gratuita, e non sono previsti indennità o rimborsi spese. Ad ogni allievo in regola con le presenze sarà rilasciato un attestato di frequenza.

Chi è interessato può rispondere al bando inviando la dichiarazione redatta secondo il modulo ed il curriculum, in busta chiusa e solo per raccomandata A/R, all'Ufficio territoriale di Governo di Catania, Via Prefettura n.14, 95124 Catania.

Oltre all'intestazione del mittente e all'indirizzo dello stesso, all'esterno della busta dovrà essere riportata l'indicazione: "Selezione per corso di formazione per la gestione di beni immobili, confiscati ad organizzazioni criminali, ai sensi della legge 109/96". Andrà anche specificato il riferimento al profilo professionale scelto.

La domanda di adesione potrà essere richiesta e ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di ognuno dei Comuni promotori del bando, nonché scaricata dai siti www.libera.it e www.governo.it/Presidenza/beniconfiscati, oltre che da quelli istituzionali delle amministrazioni interessate.

Ecomediterranea 2009, a Sant'Erasmo la Fiera internazionale dell'ambiente

L'ambiente e lo sviluppo ecosostenibile, l'educazione e la comunicazione ambientale, la bioedilizia, la mobilità sostenibile, gli acquisti verdi. Sono solo alcuni dei temi che verranno messi sul tappeto e discussi dal 24 al 27 settembre all'Ex deposito delle Locomotive di Sant'Erasmo nell'ambito della terza edizione di "Ecomediterranea 2009", Fiera Internazionale dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile nei Paesi del Mediterraneo promossa da AREA. Società, quest'ultima, nata nel giugno del '99 con lo scopo di promuovere il riciclo e la raccolta differenziata, la conoscenza dell'ambiente, la formazione dei cittadini e delle amministrazioni su tematiche inerenti il rispetto della natura, la corretta gestione delle risorse e la gestione integrata dei rifiuti.

"Ecomediterranea 2009" aprirà le porte alle 9 di giovedì 24 con il convegno "Cambiamenti climatici: cause ed interferenze sulla crescita nel mondo", attorno al quale ruoteranno laboratori educativi, concorsi e workshop, come quello sugli "Aspetti geologici, geotec-

nic e sismici in applicazione della nuova normativa tecnica sulle costruzioni", a cura dell'Ordine Regionale dei Geologi di Sicilia, e l'altro sull'"Utilizzo in sicurezza delle attrezzature di lavoro in agricoltura", promosso dall'Ispesl. Nel pomeriggio si parlerà, invece, di "Riqualificazione dell'edilizia esistente", ma anche di mare nel convegno "Tonno Rosso. Quando con l'estinzione di una specie è a rischio un'intera cultura e tradizione millenaria", quest'ultimo organizzato dalla Soprintendenza del Mare.

La giornata conclusiva della fiera, domenica 27, sarà contraddistinta dai convegni sulla "Mobilità urbana e sostenibile" e sul "Ruolo della comunicazione a supporto delle politiche ambientali", il primo in programma dalle 9 alle 13 mentre il secondo dalle 15 alle 19. Nel pomeriggio sarà anche premiato il vincitore del Concorso "AmbienteMediterraneo".

G.S.

Dal vino all'acido cloridrico e al pesce topo Aumentano i sequestri per frodi alimentari

Federica Macagnone

Dal vino all'acido cloridrico scoperto a Veronella (Vr) all'emergenza latte, alla melamina fino alla carne suina alla diossina e al pesce topo, dell'Atlantico, spacciato per cuoricini di merluzzo. Contro le frodi nell'agroalimentare c'è stato un vero e proprio boom di sequestri nel 2008 ad opera delle forze dell'ordine: aumentano del 142%, rispetto al 2007, i prodotti sequestrati dai Nas (+32% in valore) e del 642% il valore dell'attività di controllo dell'Icq. A presentare i fotogrammi dell'Italia degli scandali alimentari è il 6/o Rapporto sulla sicurezza alimentare 'Italia a tavola 2009', presentato dal Movimento difesa del cittadino (Mdc) e Legambiente, con una carrellata di formaggi avariati spacciati per buoni, pesce congelato scaduto e olio sofisticato.

Le cifre sono da capogiro: oltre 34 milioni di chilogrammi di prodotti sequestrati dai Carabinieri per la Tutela della Salute (Nas) per un valore di circa 160 milioni di euro. In crescita peraltro i risultati delle ispezioni svolte dall'Ispettorato per il controllo della qualità dei prodotti (Icq): 181 milioni di euro, di cui 172 milioni solo nel settore vitivinicolo. «Osservando questi risultati - ha commentato Antonio Longo, presidente del Movimento Difesa del Cittadino - sembra che il buon cibo italiano non trovi pace in tema di sicurezza alimentare. La salute dei consumatori è sempre di più compromessa da sofisticazioni e contraffazioni. Il gran numero dei sequestri testimonia però l'impegno delle forze dell'ordine, supportate da nuove tecnologie».

Intensa l'attività di controllo: oltre 28 mila ispezioni da parte dei Nas, 37 mila da parte dell'Icq, 157 mila nel settore ittico a cura delle Capitanerie di Porto. Oltre all'attività del Corpo Forestale (766 operazioni Cfs) e dei Carabinieri per le Politiche Agricole (969). Per la prima volta l'indagine Mdc-Legambiente ha preso in considerazione l'attività dell'Agenzia delle Dogane che, con i suoi 53 mila interventi, ha scoperto oltre 13 milioni di cibi importati per un valore di 8 miliardi di euro.

Il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia li ha definiti «orrori alimentari» e ha sottolineato che i risultati dell'attività ispettiva «non ci esimono dal proseguire con ancora maggiore rigore in un'iniziativa che se ben organizzata ci può permettere di recuperare dai 50



ai 70 miliardi di euro, ai quali andrebbero aggiunte tutte le risorse non spese per guarire i danni che simili prodotti inevitabilmente arrecherebbero alla salute dei nostri cittadini».

Se i dati «dimostrano l'efficacia dei controlli - commenta Francesco Ferrante della segreteria nazionale di Legambiente - occorre investire di più in prevenzione, a partire dall'Agenzia per la sicurezza alimentare europea che ha invece brillato per assenza e per sudditanza agli interessi economici di pochi grandi gruppi dell'agroalimentare. La lotta alle contraffazioni e ai criminali che lucrano sulla fiducia e la salute dei cittadini diventa attività fondamentale e irrinunciabile».

Un primato, in negativo, tutto italiano è sulle frodi sull'incasso degli aiuti comunitari nel settore agroalimentare. L'Italia supera del 30% la media europea, ma è anche l'unico Paese a essersi dotato di strumenti di controllo da parte di polizia specializzata. «L'aumento dei sequestri - conclude Zaia - indica principalmente il fatto che ci sono sempre più controlli la cui efficacia mi pare fuori discussione».

Allarme bancomat, aumentano carte clonate e furti con scasso

Dalla clonazione della carta, con tecniche e mezzi sempre più sofisticati, al classico furto con scasso: per gli sportelli bancomat in Europa il 2008 è stato un vero e proprio anno nero, con un aumento delle truffe del 149% rispetto al 2007. Risultato: danni per quasi 500 milioni di euro, di cui circa 400 milioni ascrivibili a frodi commesse fuori dai confini nazionali. In pratica, i criminali prelevano con carte clonate all'estero. I dati sono quelli dell'ultimo rapporto dell'Enisa, l'Agenzia europea per la sicurezza delle reti, che parla di una situazione «drammatica». Situazione dovuta in parte all'aumento degli sportelli Atm, il cui numero in Europa è salito lo scorso anno del 6%; in parte - si sottolinea - al fatto che in questo periodo di recessione gli attacchi alle casse bancomat si sono moltiplicati, soprattutto da parte della criminalità organizzata.

La frode più comune è quella della clonazione delle carte, realizzata con tecniche sempre più sofisticate, che mettono a dura

prova gli esperti, al lavoro per realizzare sistemi di sicurezza sempre più efficaci. Con la tecnologia Bluetooth, per esempio, i criminali, dopo aver carpito i dati e i codici di una carta con microtelecamere, riescono a trasmetterli ai propri personal computer piazzati nei dintorni della cassa bancomat. Diffusa anche la tecnica di impiantare sull'Atm false tastiere che «intrappolano» sia i codici pin sia le carte, che vengono recuperate in seguito. L'Enisa fa dunque un elenco delle «regole d'oro» da seguire per prevenire ed evitare le truffe quando si preleva denaro presso una cassa bancomat: diffidare degli Atm dove appaiono troppe avvertenze o istruzioni inusuali e di quelli che si trovano all'aperto; scegliere preferibilmente gli Atm all'interno delle banche; guardarsi sempre attorno mentre si preleva e controllare che le persone in fila siano a debita distanza; proteggere il proprio pin proteggendo la tastiera dagli sguardi indiscreti e dalle eventuali minicamere installate per spiare i codici.



L'impossibilità di essere dei

Margherita Spagnuolo Lobb

Perché i mass media danno tanta importanza alle feste organizzate da Berlusconi? La possibilità che un premier abbia tanti peccati - al di là della verità che a questo punto è del tutto secondaria - sembra incuriosire le persone. Come vive un dio? Che rapporto c'è tra la mia giornata e quella di un dio? Dio non è poi così perfetto. Posso criticarlo!

Il gap che si è andato creando dagli anni novanta in poi tra la coerenza personale e sociale e il mondo della politica ha favorito uno sbandamento etico profondo. Da quando tutte le strutture sociali e i servizi ai cittadini sono passati da una logica professionale ad una logica di potere tutto è cambiato nei valori delle persone. La passione per il proprio lavoro, il piacere di essere utili per la società è stato sostituito dal piacere di essere più furbo del collega, o di avere il papi più importante del collega. Questo sbandamento non è solo socio-politico, è anche intimo: le persone sono disorientate su ciò che è interessante, e spesso devono desensibilizzarsi. Insomma non sono più capaci di dire "il re è nudo" e stanno ore intere a guardare programmi e perfino notizie demenziali. I genitori non possono trasmettere valori coerenti ai figli (prima insegnano a rispettare il fratello e poi devono insegnare che nella società vale il valore "mors tua vita mea"). Gli effetti dell'incoerenza sociale si addentrano in campi che nemmeno immaginiamo, si insinuano nei legami intimi e nello sviluppo dei bambini, perché non esiste una separazione netta tra sfere diverse della vita: l'intimo è il sociale sono due facce di una stessa medaglia. Penso che la desensibilizzazione, la mancanza di critica, è il male più grande della nostra società. Faccio un esempio apparentemente scollegato da quanto detto.

Un ragazzo di 28 anni viene a parlarmi: non può dimenticare una ragazza che 10 anni fa lo ha lasciato per un altro ragazzo. Il ragazzo ha vergogna di doversi rivolgere ad uno psicologo: solo le notti insonni e la disperazione che accompagna la solitudine in cui si è trincerato gli hanno fatto fare questo passo. Vive una forma di innamoramento inutile e irrazionale: non tornerebbe mai con la ragazza, ma non può togliersela dalla mente. Nonostante abbia parlato molto con gli amici, il problema non si è risolto, sente che nessuno può capirlo, e intanto l'angoscia aumenta, non va più a lavorare e tratta male i genitori (che lo mantengono) perché non capiscono nulla. Il suo dolore è la scusa per non riparare i danni, a volte è violento e ha iniziato a giocare d'azzardo.

Questo ragazzo è un dio: perfettamente accudito dai genitori, bravi pensionati che cercano di fare il meglio per il figlio. Casi come questo non sono rari oggi: giovani angosciati, consapevoli della propria unicità, ma incapaci di reagire positivamente alle normali frustrazioni della vita. I genitori non capiscono perché questi figli non crescono mai: c'è un gap tra il loro modo di vivere e i valori della società, e i figli stanno in mezzo.

Tre decenni fa la società sosteneva l'autonomia e l'auto-sufficienza. Questi erano gli slogan: "Sii te stesso", "Liberati dalle re-

Il gap che si è andato creando dagli anni novanta in poi tra la coerenza personale e sociale e il mondo della politica ha favorito uno sbandamento etico profondo.

gole sociali", "Fai ciò che vuoi tu e non ciò che dicono gli altri". La cultura occidentale ha subito una spinta fortissima verso l'accentuazione delle differenze e i legami certamente non sono stati considerati l'elemento fondante della società: il successo economico e l'autonomia affettiva sono stati i valori portanti. Questa accentuazione delle differenze ha creato separazione più che contatto tra le persone. Oggi gli slogan si sono trasformati in: "Non ha importanza chi sono: chatta con me", "Se credi alle regole sociali non hai capito nulla della vita", "Posso fare ciò

che voglio, e se ho un attacco di panico prendo una pillola". Il sentimento sociale è fatto di angoscia non elaborata, di ruoli fluidi e di un attaccamento acritico anche a sconosciuti, di un'overdose di informazioni che non hanno contenitore né punti di riferimento.

Il ragazzo non può "diventare uomo"; è così desensibilizzato da se stesso che sente un abisso tra sé e i genitori, e non sa perché pensa sempre ad una ragazza che lo ha tradito. I genitori sembrano rimasti cristallizzati in una modalità che va bene per un bambino (dargli ciò di cui ha bisogno e accogliere la sua rabbia immatura). La società si aspetta che lui sia "uomo", che lavori e produca, che aderisca a ciò che gli conviene (lavorare per esempio), ma non fornisce alcun valore né strumento per superare il senso di non farcela:

la vicinanza di un amico, la tolleranza verso un sentimento che può apparire assurdo sono eventi rari. La società offre immagini di veline ospitate a Villa Certosa o il Grande Fratello.

Mi auguro che un giorno non lontano sia i genitori che la società lo aiutino a non negare le proprie sensazioni e il proprio dolore (pensandosi un dio irraggiungibile che dispensa amore ma non riesce a riceverne mai abbastanza) ma ad attraversarlo con la sicurezza che solo la solidarietà umana riesce a dare.

Le attività dell'Istituto di Gestalt

L'Istituto di Gestalt HCC - Italy, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica con DD.MM. 9/5/1994 - 7/12/2001 - 24/10/2008 fa formazione dal 1979 ed è stato la prima Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt in Italia e ha sedi riconosciute a Siracusa e a Palermo. Il direttore è Margherita Spagnuolo Lobb.

Sono aperte le iscrizioni al XVI ciclo dei corsi. Coloro che sono interessati ad "assaggiare" il modello potranno partecipare ai workshop ed eventi gratuiti elencati nel sito www.gestalt.it/italy nelle pagine del menù di sinistra dedicate ai workshop e convegni gratuiti, conferenze con ECM, seminari. I workshop si svolgeranno nelle città di Palermo, Siracusa, Enna, Catania. Per informazioni: info@gestalt.it o tel.: 0931-465668/483646



Quanto vale il Partito del Sud

Vincenzo Noto

Se Berlusconi ha sentito il bisogno di avocare a sé l'intera questione sul nuovo partito del Sud di cui tanto si parla all'interno del Pdl, non si deve trattare soltanto di un dibattito estivo, destinato a non durare più di tanto, come era abbastanza semplice pensare in un primo momento. Forse le scelte del sottosegretario Gianfranco Micciché, del presidente della regionale, Lombardo, e di amici di Fini sono andate un poco oltre, al tal punto che tutti i dirigenti nazionali del Pdl sono intervenuti per scoraggiare ogni iniziativa.

Partiti meridionalisti ne sono nati tanti, ma nessuno è riuscito come la Lega Nord a dettare l'agenda del governo nazionale, perché – ed in questo ha ragione Berlusconi – molte iniziative politiche per il Sud sono state soltanto azioni per acquisire più potere per se e per i propri amici.

Lo stesso Mpa, ultimo nato in Sicilia, ma con qualche piccola ambizione espansionistica oggi mortificata dagli ultimi risultati elettorali, da tutta l'impressione di essere diventato una aggregazione di potere e non uno strumento politico per mettere al centro dell'attenzione nazionale la questione meridionale.

Ma se i politici che passano da un partito all'altro, nuovi o vecchi che siano, sono sempre gli stessi o provengono dalle stesse aggregazioni sociali possono nascere altri dieci partiti che sbandierano la difesa del Sud, questo sarà destinato a registrare un

Lo stesso Mpa, da tutta l'impressione di essere diventato una aggregazione di potere e non uno strumento politico per mettere al centro dell'attenzione nazionale la questione meridionale

crescendo del divario tutto a suo danno. Le scelte nordiste del ministro Tremonti sono state tutte votate dall'Mpa e dai deputati Pdl che oggi sembrano avviati a formare una nuova aggregazione partitica.

Ma cose del tutto simili sono accadute negli anni passati, anche perché la spesa pubblica nel Meridione è piena di equivoci e - da quanto si dice - buona parte del denaro va ad alimentare le casse di Cosa Nostra attraverso i soliti appalti delle opere pubbliche. La Sicilia e il Meridione prima ancora di nuovi altri partiti hanno bisogno di una nuova classe dirigente e di un processo di conversione culturale che richiede la collaborazione di università, centri di ricerca, liberi imprenditori, organizzazioni culturali, le stesse parrocchie.

Ma se poi si entra nel merito di molte di queste organizzazioni si è costretti a registrare che tanti responsabili sono tenuti in piedi dai politici che a loro volta garantiscono una spartizione di fondi che fa stare in piedi le strutture grandi e piccole. Come uscire da questo pesante circolo vizioso? Non certo auspicando che il meridione venga amministrato da gente del nord visto che i siciliani migliori lasciano la loro terra. Speriamo che non ci si accontenti delle solite briciole rintracciate nei risvolti di fragili capitoli di bilanci presentati con nomi altisonanti di nuovi piani Marshall.

I problemi sono molti e su questi invitiamo i nostri lettori a farci conoscere il loro parere, inviandoci le loro riflessioni.

Turismo culturale, proposta per utilizzare come alberghi alcuni beni archeologici

Lex Collegio dei Gesuiti di Noto, il Palazzo delle Finanze e quello del Carminello, ubicati entrambi a Palermo, il Complesso monumentale San Pietro di Marsala e poi, ancora, il Palazzo dei Benedettini che si trova nel centro storico di Enna, infine, Palazzo Pignatelli a Castelvetro. Sono solo alcune delle 50 antiche e prestigiose costruzioni che raccontano di una Sicilia dalle vestigia illustri e raffinate che potrebbero entrare a fare parte di un network alberghiero nazionale specializzato nel segmento del turismo culturale. Dimore che appartengono al demanio, alla regione, ai comuni e solo in minima parte ai privati, che potrebbero essere riadattate per dare risposta ad un tipo di turismo d'élite in crescita sia in Italia che nell'Isola. A lanciare la proposta, con l'illustrazione di un progetto pilota che include proprio i sei immobili, durante un convegno che si è svolto a Villa Zito, sede della Fondazione del Banco di Sicilia, sono stati, tra gli altri, Bernabò Bocca, presidente Federalberghi, Edoardo Massaglia, presidente Sicilia Convention Bureau e Gianni Puglisi, presidente di Civita Sicilia. Il progetto, che nasce con l'obiettivo di fornire un contributo ai processi di valorizzazione del territorio, è stato redatto da Civita e dall'Ance con il sostegno di Arcus e la collaborazione di UniCredit e di Federalberghi. Il modello a cui si fa riferimento, sono i Paradores spagnoli o le Pousades portoghesi che tanta fortuna hanno

avuto nel rilanciare il turismo culturale con il riadattamento di edifici antichi. Il circuito degli Hotel della Cultura, in Italia così come in Sicilia, servirebbero anche per avvicinare gli ospiti ai costumi e agli stili di vita delle tante culture locali di cui le il Paese è ricco. "Si tratta - ha spiegato Antonio Gerbino di Civita - di realizzare degli interventi di recupero o di ristrutturazione, dipende dai singoli casi, per dare vita a tipi di alberghi che riescano a mantenere una solida armonia con l'ambiente circostante". Un'attività di valorizzazione del patrimonio immobiliare che potrebbe coniugarsi con l'operazione finanziaria della Regione promossa con la costituzione di un fondo immobiliare creato con la legge 17 del 2004.

In attuazione della legge, infatti, la Regione ha promosso la nascita di un nuovo soggetto giuridico di scopo, la "Sicilia patrimonio immobiliare spa", (Spi) costituitasi nel 2006 come società per azioni a capitale misto (75 per cento della Regione siciliana e 25 per cento socio privato) dopo un bando europeo che ha avuto lo scopo di selezionare il partner privato, individuato in un raggruppamento temporaneo di imprese che, successivamente, ha dato vita ad una società consortile: la Partners Sicily Properties scarl.

G.C.



Aspettando Marshall potrebbe salvarci Totò

Salvatore Sacco

L'impegno del governo Berlusconi per il Mezzogiorno appare, come spesso accade in questi tempi, più virtuale che reale: a roboanti annunci di prossimi giganteschi interventi, sostanzialmente, segue il nulla, anzi a volte si deve registrare la decurtazione dei fondi destinati allo sviluppo di questa area; le vicende relative alla destinazione delle risorse stanziare con il FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), ne costituisce un emblematico esempio.

L'ultimo caso riguarda il così detto piano "piano Marshall" per il Sud, annunciato in pompa magna dallo stesso primo ministro ed in corso di segretissima elaborazione nei sancta sanctorum governativi. Certo, il ricorso ad una strategia di interventi aggiuntivi e straordinari, di forte ed immediato impatto sul territorio potrebbe essere una valida strategia per tentare di risolvere i problemi di questa area, la cui situazione continua a peggiorare finendo per diventare un ostacolo per la competitività dell'intero sistema Paese.

Lo scetticismo sulla effettiva volontà di porre in essere una azione davvero efficace al fine di contribuire concretamente a risolvere, anche parzialmente, le problematiche delle nostre regioni sud insulari, trova alimento nella inconsistenza delle misure finora attivate a favore del Mezzogiorno, anche a causa del condizionamento imposto in tali materie da una componente governativa quale la Lega Nord, molto spesso contraria per preconcepito ideologico a tali misure.

Anche laddove si superino tali perplessità e si voglia credere che in effetti il governo abbia l'intenzione di dare corso al presunto "piano Marshall" per il Sud, occorre rilevare che le idee in merito non sembrano molto chiare, sia per quanto riguarda le eventuali modalità realizzative, sia per quanto riguarda l'entità delle risorse che richiederebbe una azione che possa paragonarsi all'originale piano varato dal governo degli Stati Uniti d'America nel secondo dopoguerra.

Intanto, le prime informazioni, ricavabili dall'intervento del ministro Scajola in occasione della inaugurazione della Fiera del Levante, ci dicono che il piano dovrebbe essere decennale e questo già contrasta con la formula a suo tempo sperimentata che vedeva nella velocità di immissione delle risorse nel territorio, uno degli elementi di successo.

Infatti, il Piano per la ripresa europea (European recovery program), detto Piano Marshall dal nome dell'allora segretario di Stato statunitense George Marshall che lo annunciò nel giugno 1947 riguardava l'elaborazione e l'attuazione di un programma di aiuti economico-finanziari per l'Europa. Il piano iniziò nel 1948 e si concluse nel 1951, circa l'80% delle risorse furono spese entro i primi due anni di attuazione. Per quanto riguarda la capacità di spesa nel nostro Mezzogiorno, la recente esperienza dell'utilizzo dei fondi europei della programmazione, con tutte le lentezze e le inefficienze, non è certo un buon precedente.

Anche per quanto riguarda l'entità delle risorse, ci sentiamo seppur sommessamente di dubitare che le idee del governo

Un piano Marshall per il Sud richiederebbe capacità realizzative e risorse in atto inesistenti: ma per lo sviluppo servono fatti e non annunci

siano sufficientemente chiare. Come risulta da alcuni studi (vedi per tutti Marco Zupi In "Finance and Development" Working Paper, "L'eredità del Piano Marshall per la politica di cooperazione allo sviluppo" Roma, 1997) le risorse attivate nel 1948 per la sola Italia, rappresentavano circa il 9% del prodotto Nazionale Lordo di tutto il nostro Paese, al netto delle somme immesse con l'intervento di sostegno. Un semplice rapporto con gli attuali dati del Mezzogiorno a prezzi correnti, farebbe stimare l'entità dell'intervento in circa 35 miliardi di euro, il cui 80% dovrebbe essere già immesso nell'economia locale già nei primi due anni. Il risultato, sostanzialmente è che entro il 2010 dovrebbero reperirsi 30 miliardi di euro di risorse fresche ed immediatamente spendibili.

Ci chiediamo chi sia in grado di affrontare una simile discussione con il Ministro dell'Economia e che tipo di cena ci voglia per farla digerire all'indiscusso leader massimo della Lega Umberto Bossi.

Siamo maligni se ipotizziamo che siano questi i motivi per cui dall'altisonante annuncio i tempi di effettiva presentazione si stiano dilatando all'infinito? E se, stavolta, i meridionali aspettando Marshall, come a suo tempo Didi e Gogò di beckettiana memoria aspettavano Godot, finissero col dire, come l'indimenticato principe dei comici il meridionalissimo Antonio Decurtis in arte Totò, "ma mi faccia il piacere!!". Forse sarebbe l'inizio del riscatto di queste aree dagli ascarismi e dalle demagogie.

“Palermo è una cipolla, una città a strati” Workshop fotografico di Shobha



“**B**isogna farsi dare un posto dal lato del finestrino e sperare di arrivare in una giornata limpida e soleggiata. Ce ne sono anche d’inverno, perché in ogni stagione la Città ci tiene a fare sempre la sua figura. Quando l’aereo comincia ad abbassarsi, dal finestrino appaiono le scogliere rosse di Terrasini, e il mare color turchese e blu senza che si possa dire dove finisce il blu e dove comincia il turchese. Persino le case, i cosiddetti vilini, ti possono sembrare magari troppi, ma visti dal cielo non mostrano la sciattezza con pretese di originalità che invece rivelano dal basso. Tu osservi tutto questo e pensi di essere arrivato nel posto più bello del mondo. Ammettilo: credevi di esserti fatto un’idea della Città e dell’Isola perché è difficile sfuggire ai luoghi comuni; ma di fronte allo spettacolo della costa intorno all’aeroporto ogni pregiudizio cade all’istante”. Descrive così l’amata città natale, nel suo libro “Palermo è una cipolla”, il giornalista e scrittore Roberto Alajmo, offrendo un ottimo spunto per sviluppare e realizzare il workshop di “street life”, proposto dal 24 al 27 settembre prossimi dalla fotoreporter Shobha. Il capoluogo siciliano viene, quindi, scelto in quanto luogo ideale per sperimentarsi in un progetto di lavoro sicuramente unico. Per raccontare una città stratiforme che Alajmo ama definire, appunto, “a strati, ogni volta che ne sbucci uno ne resta un altro da sbucciare”. Ognuno dei partecipanti potrà dare una personale interpretazione fotografica del capoluogo siciliano e delle sue tante storie. Seguendo un po’ il ritmo dello stesso libro, suddiviso in dieci piccoli capitoli, cia-

scuno riguardante un aspetto di Palermo, multiculturale, divisa tra modernità e tradizione, tra misteri e fantasie. “Sarà un viaggio nella pulsante e contraddittoria anima palermitana – scrive la fotografa palermitana, ormai conosciuta in tutto il mondo per le sue immagini, che da sempre ritraggono temi sociali e internazionali, ma con un’attenzione particolare verso il mondo femminile - in cui l’umorismo tagliente del testo cercherà di sollecitare il corsista nel suo narrare per immagini. Aprendo una porta dritta al cuore di una realtà densa di sublimi contraddizioni”. I fotografi usciranno spesso da soli per sviluppare il progetto: un vicolo, un quartiere, una piazza, un parco, il mare... scoprendo la vera anima della città di Palermo, annotando in un diario sensazioni e pensieri. Negli incontri di gruppo giornalieri, invece, saranno seguiti dalla fotoreporter palermitana in ogni fase di produzione, avendo in tal modo la possibilità di confrontare il proprio lavoro con quello degli altri. “Ognuno, secondo la propria creatività, sceglierà un punto di vista personale per realizzare il progetto fotografico che ha in mente – aggiunge Shobha, che attualmente vive tra Palermo e l’India, dove continua a seguire progetti di reportage e lavori artistici e dove, nel 2007, ha aperto la scuola di fotografia itinerante “Mother India Photography” - ispirandosi ad un tema, un luogo o una storia. Palermo sarà interpretata dallo sguardo dei singoli partecipanti, così che alla fine del workshop avremo collezionato diversi modi di raccontare la città”. Tutte le immagini scattate saranno, poi, visionate personalmente da Shobha che fornirà insegnamenti, valorizzando le qualità di ogni partecipante. La fase finale sarà quella di editing e di realizzazione in Pdf del reportage fotografico. Gli incontri si terranno al Convento della Madonna del Carmine, in via Giovanni Grasso 13/A, nel quartiere Ballarò. Durante una delle quattro giornate intervverrà Roberto Alajmo, mentre l’ultimo giorno è previsto un incontro con Letizia Battaglia, vincitrice nel 1985 del prestigioso premio “W. Eugene Smith”, che introdurrà il suo rapporto con la fotografia e i suoi anni a Palermo contro la mafia.

Per iscriversi al workshop è sufficiente possedere una macchina fotografica reflex digitale ed una minima preparazione di base. E’ consigliato avere con sé il proprio computer portatile e tutto l’occorrente per la fotografia digitale. Per informazioni e prenotazioni si può chiamare il cell. 347.0942890, scrivere all’email sorayamotherindia@gmail.com oppure visitare il sito www.motherindiaschool.com.

“Noi difendiamo l’Europa”, documentario sui rifugiati libici

Si può considerare il primo documentario “da dentro la Libia”, che segue le autorità libiche nella loro lotta all’immigrazione e fa “sentire” i campi di detenzione di profughi e migranti in Libia. E’ “Noi difendiamo l’Europa”, l’audio documentario di Roman Herzog che verrà presentato in anteprima nazionale il 24 settembre a Roma e il 25 a Palermo. L’opposizione politica e la lotta all’immigrazione viene, dunque, raccontata per la prima volta in questo documentario audio interamente registrato in Libia, raccogliendo le drammatiche testimonianze dei rifugiati internati, che raccontano la loro fuga, le torture nelle carceri e le violenze della vita quotidiana a Tripoli. Dure anche le parole dei militari libici, che

all’Europa chiedono di finanziare il loro apparato militare perché “noi difendiamo l’Europa”. La presentazione a Palermo avverrà alle 20.30 nella sede dello Zetalab, al civico 7 di via Arrigo Boito. Dopo l’ascolto, della durata complessiva di 70 minuti, seguirà un dibattito con l’autore, Fulvio Vassallo Paleologo, dell’Università degli studi di Palermo e rappresentante dell’Asgi, l’Associazione studi giuridici sull’immigrazione, e Judith Gleitze, di Borderline Europe e Borderline Sicilia. Per ascoltare un estratto dell’audio documentario si può cliccare l’indirizzo Internet: http://www.audiodoc.it/archivio_scheda.php?id_scheda=138.

G.S.



Nelle sale la grande onda di Venezia Da Videocracy al sogno di Placido

Franco La Magna

Inevitabilmente, dopo un'estate grama d'immagini (parzialmente resuscitata da due blockbusters d'oltreoceano: Harry Potter 6. Il principe mezzosangue e in coda, per la delizia di grandi e piccini, dal tridimensionale L'era glaciale 3, entrambi film salva-incassi) lo tsunami veneziano si è prevedibilmente abbattuto sulle sale italiane, provocando il consueto ingombro di titoli e le conseguenti "dolorose" selezioni dei cinefili.

Giunto per primo nelle sale il documentario Videocracy. Basta apparire (2009) di Erik Gandini, coproduzione italo-svedese, racconta con distacco come "il presidente della televisione è diventato il presidente del paese". Inutile dire che si parla di chi, in pieno delirio d'onnipotenza, si autodefinisce "il miglior presidente del Consiglio italiano degli ultimi 150 anni", ovvero "l'unto del Signore" che tiene in mano i destini del Bel paese. Ma poi, attraverso il sogno d'un operaio di diventare un personaggio televisivo, il documentario sposta l'attenzione sul pacioso, sorridente e rabbrivente mussoliniano-berlusconiano biancovestito Lele Mora, il più potente agente dei divi d'Italia, che fa squillare il telefonino con "Faccetta nera" e gode a mostrare la ricca iconografia del Duce del fascismo, svastiche e croci celtiche a portata di occhio nel portatile. Tra feste in Costa Smeralda, condite con scosciatissime veline, velette e velone, tutte aspiranti alla dea tv; immagini del "Billionare" (la più esclusiva discoteca dei ricchi), interviste al "fotografo" Fabrizio Corona, ripreso anche nudo e crudo in fase di maquillage e le contestazioni a Berlusconi in Europa (accolto con gli "uhhh, uhhh" dei delegati degli altri paesi), il documentario di Gandini (esageratamente lodato sulla laguna) sbraca verso la vacuità, affidando ad una immagine di dubbia forza estetica la denuncia d'un potere catabolico da cui l'Italia sembra essere stata anestetizzata. E quel che peggio con il rischio dell'eterogeneità dei fini, cioè di glorificare quel che invece s'intende disprezzare come improponibile modello culturale.

L'ex "celerino" attore-regista-sceneggiatore Michele Placido racconta invece ne Il grande sogno (2009, fuori concorso a Venezia) il suo - più sentimentalmente che politicamente agitato - " '68", dipingendo la grande utopia alla maniera d'un feuilleton di terza mano, buono per i palati grossolani della marea montante dei rotocalchi del gossip stravenduti ad 1 €, nel paese dei cervelli obnubilati. Caricaturale (il più ridicolo è l'intervento del capitano di polizia Orlando), prevedibile fino alla nausea (dopo appena 20' s'indovinano già tutti i successivi passaggi, epilogo compreso), ultraconvenzionale nella descrizione dell'atmosfera "rivoluzionaria" di quegli anni (chitarre, sesso, politica e musica) con l'aggiunta dei soliti rabbriventi fotogrammi della guerra in Vietnam e delle occupazioni dell'università, Il grande sogno di intelligenti borghesi cattocomunisti pariolini (poi docenti universitari) e leader proletari (poi passati alla violenza) è un film costruito su tesi scontate e obsolete - compresa l'ammissione all'accademia Silvio D'Amico non per capacità di recitazione ma prosaicamente sessuali - che ag-

giunge solo confusione ai tentativi, spesso mistificanti e stereotipati, di ripercorre un'epoca che allora cambiò il paese più della dittatura videocratica berlusconiana.

Tra le molte ingenuità anche quella del "celerino" infiltrato, poi mandato a reprimere le manifestazioni studentesche proprio tra gli studenti spiati (ma è credibile?); o la perdita della verginità di Laura (Jasmine Trica) ad opera di Nicola (Riccardo Scamarcio) senza che i due travolti da passione s'accorgano di nulla, mentre la polizia, tra sirene e fotocellule, irrompe e sgombera l'università a suon di manganellate. Per non parlare dei fuorisincrono di Scamarcio... La bella musica di Nicola Piovani esalta (inutilmente) un "romanzo popolare e politico" (definizione di Placido), passionale e velleitario, destinato al pubblico già imbambolato delle televisioni.

Cattivo tenente, cattivo film. Davvero non si capisce perché Werner Herzog, uno dei più allucinati, visionari e anticonvenzionali registi contemporanei, abbia accettato di girare il remake di Abel Ferrara Il cattivo tenente. Ultima chiamata New Orleans (2009), depurandolo di quell'aura tipica dei film trascendentali (alla Schrader) ed appiattendolo personaggi e situazioni quasi in un impeto di stilizzazioni, violate dalle allucinazioni (iguane, coccodrilli) dello sbirro drogato e stupratore. Ambientato nella New Orleans post-Katrina, trasgredendo i passaggi obbligati dell'action-movie e d'altri generi, ma neppure facendone un vero noir, Herzog appare irricognoscibile, perfino scolastico, seppur dirigendo impeccabilmente un Nicolas Cage, sghembo, dinoccolato, afflitto da mal di schiena, innamorato d'una prostituta (Eva Mendes), che sogna - nell'unico momento poetico del film - di ritrovare una fanciullezza irrimediabilmente perduta. Ma infine, dopo un'apparente redenzione (e qui, tra i tanti, lo stacco con Abel si fa nettissimo), rientrato nei suoi fetidi vizi e ossessioni.



Nona edizione del Memorial Rosa Balistreri Concorso canoro e di poesia dialettale

Teresa Monaca



Spent i riflettori si tirano le somme sulla nona manifestazione del Memorial intitolato a Rosa Balistreri, cantante folk licatese morta nel 1990, e il bilancio è sicuramente tutto al positivo.

La due giorni ha visto come scenario il meraviglioso teatro "Re Grillo", rimesso a nuovo da pochi anni, ed è stata organizzata dal Lions Club di Licata col patrocinio del Comune col puro intento di donare, al numeroso pubblico intervenuto, pezzi di cultura popolare.

Grandi gli sforzi organizzativi della presidente Lions Franca Carruba Maniscalco, di tutto l'entourage costituito da Daniele Ciancio, Nicolò La Perna, Luigi Milo, Michele Di Franco, Antonio Grillo e dei componenti della Commissione distrettuale sulle tradizioni popolari Alfredo Lo Faro e Marco Maggio. A rappresentare l'Amministrazione comunale il sindaco della città di Licata Angelo Graci e l'assessore agli Spettacoli Giuseppe Attisano.

La manifestazione prevedeva un concorso di poesia dialettale e uno di canzoni inedite a cui hanno partecipato ben 51 poeti e 21 compositori provenienti da tutte le 9 province della Sicilia. Le giurie tecniche costituite da Presidi e docenti di lettere per le opere letterarie e da eminenti musicisti per le canzoni, hanno operato una prima selezione ammettendo alla serata conclusiva solo 15 poesie e 10 canzoni.

Per la sezione poesia si sono avuti i seguenti piazzamenti:

- | | |
|----------------------|---|
| 1° classificata | Autunnu di Maria Stella Cammillieri |
| 2° classificata | Lu chiantu di Angelo Amato |
| 3° classificata p.m | La me vanedda di Rita Elia |
| 3° classificata p.m | Lamentu di sicilia di Gaetano Petralia |
| 3° classificata p.m. | Essici e perdisi di Salvatore Gaglio |
| 4° classificata | Lu sciumi di Vincenzo Schembri |
| 5° classificata | Mamma surgenti d'amuri di Concetta Barbirotto |

Uno speciale riconoscimento, il Premio Città di Licata, è stato conferito a Pino Giuliana con la sua "Licata".

Per la sezione canzoni vi è stata la seguente classifica:

- 1° Du sciumi compositore Pippo Rinaldi (in arte Kaballà) cantata da Eleonora Abruzzo
- 2° p.m. Sugnu Napuliuni compositore Gaetano Scimè
- 2° p. m. Senzi d'amuri compositore Fabio Nicosia parole di Paola Di Lorenzo

3° Ascutu Li Cicali di Michelangelo Di Lorenzo

4° Tarantunna di Alberto Alamia

5° Sirinata di Santino Capodici

Premio Città di Licata a Guglielmo Tasca con Spartirini.

"Il successo è stato al di sopra delle più rosee aspettative -commenta la presidente- e tante sono state le emozioni provate. Quest'anno il livello delle poesie e delle canzoni è stato molto alto e il compito delle commissioni è stato tutt'altro che agevole. Le nuove generazioni hanno bisogno di segnali positivi e, in un periodo di crisi così profonda, è fondamentale rinsaldare e rinnovare il nostro legame con le origini e con l'amore per la nostra terra. Rosa Balistreri è stata un'artista che ha saputo mettere in musica gli umori e gli amori di noi siciliani ed è nostro obiettivo, ormai da ben nove anni, di farla conoscere ai nostri giovani e ai turisti. Rosa è stata, come tutti gli artisti, rivalutata e a volte riscoperta solo da morta, ma ben vengano tutte quelle manifestazioni che ne portano avanti l'estro e la musicalità. Un grazie profondo e sentito va a tutti coloro che hanno fatto sì che ciò si realizzasse, a chi ha condiviso con noi ricordi e filmati inediti come il signor Antonio Bilotta che ne ha custodito uno per ben trent'anni e ai celebri artisti palermitani, il chitarrista Mimmo La Mantia e il violinista Tobia Vaccaro, che sono stati per dieci anni a fianco di Rosa Balistreri in spettacoli sui palchi di tutta l'Italia e che hanno parlato di questa indimenticabile esperienza artistica rivelando alcuni aneddoti inediti. Abbiamo prestato anche una particolare sensibilità per gli eventuali ospiti non siciliani - continua Franca Carruba Maniscalco- proiettando i testi delle opere sia in siciliano che in italiano, per renderle comprensibili a tutti e poterne così cogliere appieno il significato. La platea è stata coinvolta emotivamente in entrambe le serate. Nella prima momenti di alta emozione sono stati toccati quando la coinvolgente voce di Eleonora Abruzzo ha magistralmente interpretato "Du sciumi". La canzone, risultata poi vincitrice, porta la firma di una eminenza della musica italiana, il compositore Pippo Rinaldi, in arte Kaballà. Siciliano di nascita e milanese di adozione, questo artista ha scritto per numerosi nomi illustri del patrimonio musicale italiano come Anna Oxa, Mietta, Antonella Ruggiero, Carmen Consoli, Raf, Eros Ramazzotti, Mario Venuti, i Tazenda. Questo brano era stato scritto per Mara Eli, la giovane artista palermitana prematuramente scomparsa lo scorso dicembre in un tragico incidente automobilistico lungo la statale 117 per Messina, nel tratto compreso tra Santo Stefano di Camastra e Mistretta. A ricordarla i tanti amici e colleghi e il suo compagno, l'imprenditore Alfredo Lo Faro, che ha dato un valido aiuto alla realizzazione del Memorial. Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi del giovane ma conosciutissimo Mario Incudine che ha saputo coinvolgere il pubblico con la sua allegra e scanzonata esibizione e del chitarrista di altissimo livello Francesco Buzzurro che ha suscitato una vera e propria ovazione con i suoi virtuosismi fatti di note nitide ma corpose che si rincorrevano a volte in ritmi incalzanti. Un grazie particolare - conclude Franca- va al sindaco, Angelo Graci per l'attenzione prestata alla manifestazione e alla presentatrice di entrambe le serate Anna Maria Milano che ha condotto lo spettacolo con verve e padronanza. Sono certa che riusciremo ancora a migliorarci e che anche il prossimo decimo Memorial farà ben parlare di se".

Le due vite di Alfio Caltabiano

Storia del mitico maestro d'armi

Da diversi anni a quella che, impropriamente forse, può dirsi "grande" letteratura cinematografica (storie generali del cinema, ormai multidisciplinari, enciclopedie, dizionari critici, filmlexicon, ecc...) si sono sempre più affiancati studi a carattere localistico o particolari, piccole biografie, saggi critici su tematiche monografiche periferiche, ecc... "Marginalità", o presunte tali, che hanno determinato una vera e propria riscoperta di fatti, personaggi, avvenimenti (perfino film, ritenuti distrutti o smarriti) per molto tempo rimasti sepolti, sebbene a pieno titolo protagonisti (spesso in ombra) dell'avventurosa storia del cinema italiano. Quest'infiorescenza di ricerche, dovuta a studiosi, critici cinematografici o semplici cinefili, spesso compiuta al di fuori degli organismi istituzionali, ha origini anche in una maggiore consapevolezza della complessità dell'industria cinematografica e nella difficoltà di definire la figura dell'autore del film, "opera d'arte collettiva" nata appunto dalla collaborazione di decine di figure professionali creative (registi, sceneggiatori, musicisti, direttori della fotografia, attori, montatori, scenografi, operatori...), ma anche da esigenze d'ordine economico, tecnico e industriale. Convenzionalmente il "fattore unificante" è considerato il regista ma, per usare le parole di Di Giamatteo, "è appunto una convenzione. O anche, una comodità, una scappatoia non sempre onorevole" che "si accetta, tuttavia, a malincuore, con un poco di vergogna".

Pur mantenendo il regista (almeno fino a quando non si saranno trovate altre strade) al centro del processo creativo e di coordinamento della complicata macchina che produce come risultato finale il film, l'attenzione si è pertanto estesa ad altri soggetti creativi, attraverso un processo potremmo dire di "riabilitazione" e assegnazione d'uno status, di un ruolo, prima pressoché ignorato almeno dal pubblico delle sale.

Non nuova a simili iniziative, al suo attivo già una bella monografia sull'attore siciliano Tano Cimarosa, recentemente scomparso (Tano Cimarosa. Cinquant'anni di cinema italiano) l'apprezzata sceneggiatrice romana Luigia Miniucchi, laurea in Storia e Critica del Cinema all'Università "La Sapienza" di Roma, ha dato alle stampe un altro prezioso anello di quello che non difficilmente s'indovina come un personale percorso di riscoperta artistica ed umana di personaggi apparentemente "secondari" del mondo del cinema. Anche stavolta, dunque, la scelta dell'oggetto-soggetto della ricerca si è non casualmente fermata su uno dei più eclettici e straordinari protagonisti dell'age d'or del cinema nazionale: Alfio Caltabiano. Di origini siciliane, il padre "avvocato playboy" era catanese, vero e proprio uomo-cinema, dai mille ruoli e dalle mille attività (purtroppo prematuramente scomparso nel 2007), Caltabiano è stato acrobata e attore negli osannati film storico-mitologici e d'avventura a cavallo tra gli anni cinquanta-sessanta, che hanno mandato in visibilio generazioni di spettatori (Ulisse, Attila, Elena di Troia, Spartacus, Guerra e pace, Sodoma e Gomorra Il colosso di Rodi, L'armata Brancaleone...);

controfigura (la più famosa resta quella di Charlton Heston in Ben Hur di William Wyler, dove interpreta anche Gesù Cristo). Quindi, spinto da Sergio Leone, maestro d'armi di decine di film (e bastino tra tutti Barabba e gli stessi Il colosso di Rodi e L'amata Brancaleone); poi soggetto, sceneggiatore, regista di b-movies (Ballata per un pistolero, Una spada per Brando, Così sia, Tutti figli di mammasantissima...) molti dei quali interpretati dal compianto Tano Cimarosa) ed infine imprenditore. Una summa di cervello e azione, di teoria e pratica, dimostrazione vivente d'una interazione altrimenti ritenuta generalmente impossibile.

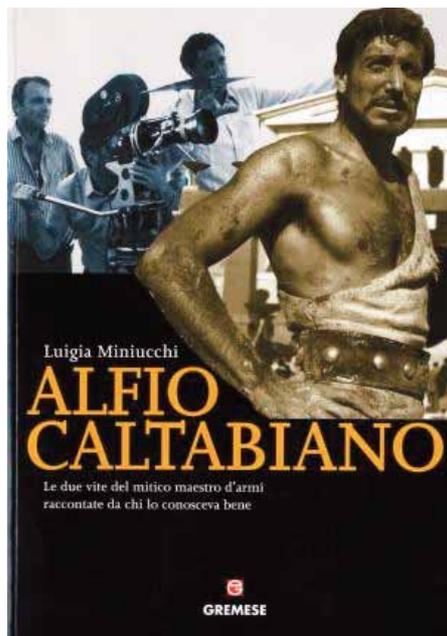
Ora quest'incredibile puzzle artistico-imprenditoriale è raccolto nel volume "Alfio Caltabiano. Le due vite del mitico maestro d'armi raccontate da chi lo conosceva bene" (Gremese, Roma, 2009, p. 127, € 15,00, con illustrazioni, accompagnato da un DVD, ricco di foto, interviste, spezzoni di film e immagini della faraonica residenza di Monte d'Oro) che narra speditamente,

attraverso testimonianze dirette, la vita di questa specie di gigante mitologico al pari degli eroi dei "pepla" da lui interpretati, alla fine deluso dal cinema e ritiratosi aristocraticamente nel suo eclettico e sontuoso antro di Grottaferrata, costruito giorno dopo giorno su suo progetto e con le proprie mani. Una specie di gigantesca domus romana traboccante di portali, colonne, sale, balaustre, soffitti in stile pompeiano, mosaici, piscina..., in passato al centro di varie attività imprenditoriali polisportive (campi da tennis, campo di calcetto, palestra) ed oggi sede di ricevimenti e prestigiosi eventi.

All'intervista diretta con Caltabiano (registrata nel 2007, vera e propria autobiografia orale, che - partendo dalla difficilissima infanzia trascorsa in vari istituti a causa dell'abbandono dei genitori separatisi ancor prima che Alfio nascesse - si spinge alla mirabolante vita nel cinema, alla costruzione di Monte d'Oro), Miniucchi ne fa seguire un'altra con la moglie Donatella Todini, figlia del produttore cinematografico ed

una con il figlio Cristiano, entrambe pencolati tra affettuosi ricordi personali e professionali. Infine a completare il quadro della complessa personalità di Caltabiano si giunge ad seconda parte fitta di testimonianze di colleghi e amici che ne rievocano affettuosamente la figura. Tra loro: Mauro Bolognini, Giuliano Gemma, Angelo Infanti. Nell'appendice un'altra intervista-chiacchierata con Caltabiano - sempre curata della Miniucchi, registrata in occasione d'una visita a Grottaferrata della stessa autrice-sceneggiatrice accompagnata per l'occasione da Tano Cimarosa - seguita da una biografia e dalla sbalorditiva filmografia completa del "gigante". Un lavoro di scavo, di ricerca minuta ed analitica, fatto anche di folgoranti intuizioni e d'un viscerale amore per la materia trattata, che riporta alla luce una zolla sepolta di quell'incredibile giacimento culturale ed iconico che continua ad essere il cinema italiano.

F.L.M.





Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione